

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	30/09/2021	35	Effetto ripresa e materie prime, prezzi in fabbrica su dell'11,6% <i>Rita Querezé</i>	3
MATTINO	30/09/2021	2	Bonomi: Bene i dati, la vera sfida sarà nel 2022 <i>Redazione</i>	4

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	30/09/2021	2	Non una gaffe ma questione di baricentro = Non una gaffe ma questione di baricentro <i>Antonello Piraneo</i>	5
SICILIA CATANIA	30/09/2021	2	Attrazione fatale = Giorgetti mette una pezza ma il caso Intel è esploso È Catania la sede ideale <i>C. G.</i>	6
SICILIA CATANIA	30/09/2021	5	Bando da 350 milioni per creare al Sud centri di innovazione <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	30/09/2021	6	Fondi fsc, il governo tiene duro: c'è chi perde e chi vince via libera all'assestamento di bilancio chiesto da armao <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	30/09/2021	2	CamCom, l'altro "sgarbo" leghista L'ira di Musumeci (e di tanti altri) <i>Mario Barresi</i>	10
SICILIA CATANIA	30/09/2021	6	Lagalla all'Udc, ecco l'effetto-domino alla Regione <i>Ma. B.</i>	11
SICILIA CATANIA	30/09/2021	6	Crisi di governo, Musumeci frena Lagalla all'Udc: ecco cosa cambia = Crisi, Musumeci ora frena fra "pontieri" con Salvini e attesa del verdetto di Fdi <i>Mario Barresi</i>	12
SICILIA CATANIA	30/09/2021	6	Ars, resta il nodo dei 4.500 Asu Scavone: resistiamo a impugnativa Cdm <i>Redazione</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	30/09/2021	2	Rifiuti, la Regione ferma grandi affari per i privati = Rifiuti, la Regione rinvia i soliti privati fanno affari <i>Claudio Reale</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	30/09/2021	3	Musumeci alza la voce con gli alleati poi promette più fondi a tutti = Musumeci alza la voce poi apre il portafoglio tregua armata in giunta <i>Miriam Di Peri</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	30/09/2021	4	Calano ancora contagi e ricoveri domani l'ok alla zona bianca <i>G. Sp.</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	30/09/2021	12	Sicilia, lavoro missione impossibile <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	30/09/2021	45	Risorse giovanili qualificate per gestire alla Regione le progettualità del PNRR <i>Rosario Faraci</i>	23
SICILIA CATANIA	30/09/2021	12	"Pnrr", la spesa in Sicilia rischia di essere un flop <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	30/09/2021	24	Sequestrata scarica gestita da due fratelli = Motta, sequestrata scarica abusiva colma di inerti edili e rifiuti speciali <i>Mary Sottile</i>	26

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	30/09/2021	3	Come rilanciare catania città di mare e farne un "hub" sul mediterraneo = Catania hub per il Mediterraneo <i>Giambattista Pepi</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	30/09/2021	9	Per fede o turismo la Sicilia si scopre una terra di cammini <i>Mario Luongo</i>	29

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	30/09/2021	37	Sangalli: un errore il salario minimo imprese, reazione straordinaria <i>Claudia Voltattorni</i>	31
REPUBBLICA	30/09/2021	11	Morti sul lavoro, stretta del governo sulle imprese = Stragi sul lavoro, interviene il premier Stop alle aziende dove si muore <i>Marco Patucchi</i>	32

Rassegna Stampa

30-09-2021

REPUBBLICA	30/09/2021	24	Per un'opera pubblica 14 anni L'Antitrust: semplificare le leggi <i>Aldo Fontanarosa</i>	34
FOGLIO	30/09/2021	4	Ecco il Patto di stabilità del futuro = Patto di stabilità e Quota 100, quello che la Nadev non dice <i>Luciano Capone</i>	36
ITALIA OGGI	30/09/2021	37	Versamenti Irap, la regolarizzazione slitta al 30 novembre <i>Dulio Liburdi</i>	37

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	30/09/2021	2	Torna la fiducia nell'Italia = Draghi: Il Paese è di nuovo credibile Ripresa oltre le stime grazie ai vaccini <i>Enrico Marro</i>	38
MATTINO	30/09/2021	4	Intervista Mara Carfagna - Ora più asili, bus e welfare Il Sud si avvicina al Nord = Rafforzato il welfare al Sud ora tocca alle infrastrutture <i>Nando Santonastaso</i>	42



Effetto ripresa e materie prime, prezzi in fabbrica su dell'11,6%

Bonomi: il decreto anti-delocalizzazioni rischia di essere «una taglia di Stato sul numero dei dipendenti»

Continua la corsa dei prezzi delle materie prime: in particolare del gas. E si riflette sull'andamento dei prezzi alla produzione dell'industria: più 0,5% ad agosto rispetto a luglio 2021 e più 11,6% su base annua. In accelerazione, visto che a luglio ci eravamo fermati a un +11,2%. Spiega l'Istat: «Sono ancora coke e prodotti petroliferi raffinati, metallurgia e fabbricazione dei prodotti in metallo e prodotti chimici a fornire i maggiori contributi alla crescita».

Ma non è solo l'aumento dei prezzi delle materie prime a preoccupare gli industriali. Da Vicenza il presidente di **Confindustria** ha detto che il decreto anti-delocalizzazioni sarebbe «una taglia di Stato sul numero dei dipendenti».

Bonomi fa riferimento al fatto che alcune bozze circolate di recente conterebbero un drastico aumento dei contributi che le aziende sono oggi tenute a versare per ogni dipendente nelle procedure di licenziamento collettivo.

Tornando alle materie prime, che cosa possiamo aspettarci per i prossimi mesi? «Dopo la fiammata della prima metà del 2021 i prezzi stanno rientrando – rassicura Achille Fornasini, professore di Analisi tecnica dei mercati finanziari all'università di Brescia —. Non rientra invece l'allerta sui prezzi del gas. Aumentati, rispetto al primo gennaio, del 267%. Nello stesso periodo il petrolio è cresciuto del 48%. Le tensioni si concentrano proprio sul gas.

Da notare: anche i diritti per l'emissione di Co2 scambiati sul mercato sono aumentati del 95% da inizio '21».

L'aumento dei prezzi del gas mette sotto pressione per primi i settori energivori (dal siderurgico alla ceramica). Il rischio è che queste tensioni trascolino ulteriormente al rialzo l'inflazione. Il tasso di crescita dei prezzi è arrivato ad agosto a segnare un +2,1%, il massimo da otto anni. «A preoccupare è soprattutto la corsa dei prezzi del gas, dovuta alla forte domanda dei Paesi asiatici e al rallentamento degli approvvigionamenti di gas dalla Russia, dovuto all'adeguamento e alla ristrutturazione di alcuni impianti — spiega Fornasini —. E con

l'arrivo della brutta stagione la situazione rischia di peggiorare».

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- L'inflazione in Italia ad agosto ha registrato un +2,1%, massimo da otto anni
- Ad alimentare la corsa dei prezzi in particolare i costi del gas e dell'energia

95%

l'incremento

dei prezzi di mercato dei diritti all'emissione di Co2 rispetto ai valori registrati il primo gennaio di quest'anno



Peso: 19%



Bonomi: «Bene i dati, la vera sfida sarà nel 2022»

CONFINDUSTRIA

ROMA La previsione contenuta nella NadeF «conferma quello che era un trend molto forte di ripresa, ovviamente ci dà soddisfazione, ci conforta in quello che erano le nostre previsioni di inizio anno». È questo il commento del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, a margine dell'assemblea degli Industriali di Vicenza.

«Mi ricordo a inizio anno - ha aggiunto Bonomi - quando **Confindustria** diceva che saremmo cresciuti più del 5%. Ci avevano guardato in maniera molto strana, ma eravamo convinti della forza delle nostre imprese. La vera sfida sarà però la crescita a partire dal 2022, che dovrà essere solida e duratu-

ra, perché dobbiamo far fronte al debito emergenziale che abbiamo contratto come Paese», ha concluso.



Peso: 4%



IL COMMENTO NON UNA GAFFE MA QUESTIONE DI BARICENTRO

ANTONELLO PIRANEO

Chissà se la Sicilia, prima o poi, diventerà bellissima. Di certo l'Italia è già un Paese curiosissimo, in cui può bene accadere che un ministro della Repubblica, proprio il ministro dello Sviluppo economico, perori la causa di un'area non depressa per intercettare un maxi-investimento ad alto valore aggiunto e non di una regione al capolinea occupazionale eppure con competenza specifica nel settore.

Ricapitolando: il ministro Giorgetti, ritenuto volto moderato e rassicurante della Lega, ha forn-

to un assist - vedremo a breve se decisivo - a Mirafiori perché si realizzi lì, nel Torinese «dove ci sono già le capacità adatte», il nuovo possibile sito di Intel - il colosso assoluto della microelettronica che cerca spazio in Europa - dimenticando almeno un paio di cose: intanto che in Sicilia, a Catania, esiste l'Etna Valley, da oltre trent'anni modello insuperato di sviluppo possibile al Sud, con il sito della StMicroelectronics che è tra i più competitivi e avanzati al mondo, pure favorito dalla sinergia con le dirimpettaie facoltà universitarie di prim'ordine e che

Intel quindi troverebbe persone già formate e "profilate", innescando una competizione virtuosa con StM anche in termini di assunzioni.

SEGUE pagina 2

DALLA PRIMA NON UNA GAFFE MA QUESTIONE DI BARICENTRO

ANTONELLO PIRANEO

E poi Giorgetti dimentica che il Pnrr ovviamente ha messo il Sud sulla corsia d'emergenza, destinando il 40 per cento delle risorse complessive al Mezzogiorno anche e soprattutto per attrarre investimenti e rendere più attrattivo questo pezzo di Paese e ridurre il gap con il Nord.

Invece Mirafiori, dice Giorgetti, frenando soltanto ieri e a caso esploso. Come se Toyota cercasse una regione d'Europa in cui produrre auto e non le si offrisse la Bassa Sassonia e Wolfsburg, peraltro coincidendo, nel caso di Intel e dell'Etna Valley, contesto favorevole, know how e necessità di sviluppo. Insomma, come se non si indicasse Parma per fare prosciutto.

È vero, Giorgetti queste cose le ha dette in campagna elettorale (a Torino si vota domenica) e si sa che in questi periodi particolari dell'agenda, si dice di tutto e si sente di tutto, i politici sono un po' come i cantanti in tournée: a ogni tappa incitano il pubblico alla stessa maniera - "Siete bellissimi" - si fosse a San Siro o nel campo sportivo, con tutto il rispetto, di Passopisciaro. Però, come diceva Nanni Moretti, le parole sono importanti, specie se dette da un ministro di peso ed esponente di vertice di un partito, la Lega, che mira a guidare il Paese e ambisce ad amministrare. Salvini dixit, la Sicilia, Palermo, Catania e magari pure qualche condominio. Siccome Giorgetti non è uno sprovveduto, sarebbe miope derubricare il caso Intel a una gaffe. Al di là delle precisazioni di rito, l'indica-

zione di Mirafiori tradisce infatti un pensiero politico che tende a spostare il baricentro leghista di nuovo verso il Nord e avvicinarlo all'accogliente area moderata della parte più ricca del Paese che mal sopporta gli strappi non soltanto verbali di Salvini e che considera il Sud come un grande mercato o un enorme villaggio vacanze.

Chi vivrà vedrà. Ora, nel silenzio più o meno imbarazzato e imbarazzante di leghisti siciliani della prima e dell'ultima ora, la domanda è: può essere una bandierina di partito, piazzata al posto di un'altra, più importante di un pezzo di futuro di un pezzo di Paese?

Ps.: è forte il rischio che quando arriverà la risposta, Intel avrà scelto Dresda, in Germania, dove di costruzione di un Paese che sia uno se ne intendono.



Peso: 1-8%, 2-13%



ATTRAZIONE FATALE



È polemica dopo che il ministro Giorgetti ha candidato Torino per il nuovo stabilimento della Intel. Politici siciliani e sindacati: «Catania sede ideale ma per la Lega esiste solo il Nord». E dal Mise il secondo "sgarbo": CamCom il no ai commissari e le manine leghiste

MARIO BARRESI, CARMEN GRECO pagina 2

Giorgetti mette una pezza ma il caso Intel è esploso «È Catania la sede ideale»

Nuovo stabilimento. Tutti sottolineano le credenziali della città etnea
La Cgil: «Aspettavamo un'iniziativa per risollevare le sorti della Sicilia»

CATANIA. A quattro giorni dalla "dichiarazione d'amore" per Torino come sede ideale per un nuovo sito produttivo della multinazionale dell'hi-tech Intel in Italia, il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha provato a metterci una pezza spostando l'attenzione sul rafforzamento di StM nell'Etna Valley: «Stiamo lottando a livello di commissione Ue per autorizzare l'investimento Stm a Catania». Ma ormai la frittata è fatta e sull'en-

nesima guerra fra Nord e Sud la polemica è rovente nonostante Giorgetti, ieri, su Intel abbia sottolineato - come riporta LiveSicilia - «come la concorrenza» sia «fortissima e il rischio è che Intel possa scegliere un altro Paese, forse la Germania». A sostegno del ministro una nota a quattro mani in cui Nino Minardo, segretario regionale della Lega Sicilia, e Fabio Cantarella, assessore all'Ambiente del Comune di Catania hanno assicurato «pieno sostegno politico del governo nazionale e ancora di più del nostro partito, il primo a puntare su lavoro e impresa».

Ma stavolta sull'assist per Intel a Torino, in Sicilia la pioggia di reazioni è

bipartisan e trasversale.

Per il presidente della Regione, Nello Musumeci, «la Sicilia ha tutte le carte in regola per l'insediamento. Se un colosso dell'hi-tech è pronto ad investire in Italia, con un progetto ambi-



Peso: 1-28%, 2-45%

zioso che darà impulso all'economia e all'occupazione, a decidere non può essere la solita logica che privilegia il Nord a discapito del Sud. Nel pieno della progettualità di una ripartenza, che non può certo essere a due velocità o, peggio, azzoppata sul nascere, non si

può continuare con la politica assistenzialista che ha sempre mortificato il Mezzogiorno. Il governo di Roma, con il ministro per lo Sviluppo economico, aveva garantito per l'insediamento di Intel una partita da giocare facendo perno sul "sistema Italia" e sulle migliori credenziali dell'area da individuare. Siamo certi che la squadra del cuore di un ministro della Repubblica non può che essere l'Italia. Così come - se la "competizione sarà sulla capacità di offrire competenze ed intelligenze" - la Sicilia, con i suoi centri di ricerca e, non ultimo, uno dei più importanti stabilimenti di microelettronica del mondo, non può che essere in partita e rivendica a pieno titolo l'insediamento del futuro stabilimento di Intel».

Durissima la Cgil, con il commento di Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia, e Carmelo De Caudo, numero uno del sindacato a Catania: «Dal ministro per lo Sviluppo economico ci si aspetterebbe piuttosto un'iniziativa per agevolare l'investimento in Sicilia contribuendo a risollevarne

le sorti dell'economia e dell'occupazione. Come non vedere la bieca logica elettoralistica che sottende all'operazione da parte di chi dovrebbe fare gli interessi di tutto il Paese e invece fa i propri e della propria parte politica, come dimostra anche il fatto che Giorgetti non abbia mai partecipato ai tavoli di crisi sul Mezzogiorno?».

Sulla stessa linea il deputato dem Santi Cappellani: «La Lega dovrebbe abbandonare l'abitudine di confondere l'attività di governo con la campagna elettorale. Attuerò in Parlamento, congiuntamente agli altri esponenti politici siciliani che in queste ore, trasversalmente, si sono espressi in tal senso, ogni azione volta a non penalizzare il Sud». Si dichiara pronta la deputata del gruppo misto Simona Suriano: «Perdere milioni di euro di investimenti e l'opportunità di centinaia di posti di lavoro a causa della lunga manus leghista al governo dovrebbe far insorgere tutti i componenti di questo governo e tutti i parlamentari catanesi». La chiamata alle armi è condivisa anche dal segretario generale di Fismic Catania, Saro Pappalardo: «È ora che le Istituzioni locali, unitamente alle forze sociali mettano in campo un'azione sinergica di pressing affinché si mettano in campo tutte le azioni di attrattività possibili per non perdere questa ulteriore opportunità di crescita e di sviluppo del territorio». Anche

Lidia Adorno, consigliera comunale M5S a Catania, parla di «grande opportunità per il territorio etneo e per l'intero meridione: le risorse del Pnrr, che in gran parte saranno destinate al Sud le agevolazioni fiscali e le semplificazioni amministrative previste per le Zes, sarebbero estremamente proficue per l'Intel». I rappresentanti del Catanesi a tutti i livelli istituzionali del M5S hanno affidato il loro commento ad una nota congiunta ricordando il pedigree del know how etneo nel settore. «Solleciteremo il governo e i nostri ministri affinché l'Intel possa canalizzare l'investimento proprio a Catania». «L'Etna Valley ha tutti i requisiti per accogliere un grande stabilimento della Intel - ha scritto Mario Di Mauro dell'Istituto Terra e Liberazione in una nota -. Opponiamoci piuttosto al foto-voltaico speculativo e colonialista».

C. G.

GIORGETTI



«Stiamo lottando a livello di commissione Ue per l'investimento di StM a Catania»

MUSUMECI



«Non si può continuare con la politica assistenzialista che mortifica il Meridione»



Peso: 1-28%, 2-45%

**AGENZIA COESIONE****Bando da 350 milioni
per creare al Sud
centri di innovazione**

ROMA. In attesa dell'avvio della spesa delle risorse del "Pnrr", l'Agenzia nazionale per la Coesione territoriale, diretta da Paolo Esposto, inizia a spendere le risorse del "Fondone complementare" destinate al Sud e, in particolare, investe sulla riconversione di siti per farne "Ecosistemi dell'Innovazione" del Mezzogiorno, ad opera di università, enti di ricerca e imprese.

È online l'Avviso pubblico per la manifestazione di interesse per la candidatura di idee progettuali da ammettere ad una procedura negoziale finalizzata al finanziamento di interventi di riqualificazione e rifunzionalizzazione di siti per la creazione di "Ecosistemi dell'innovazione" nel Mezzogiorno. Gli interventi sono finanziati a valere sulle risorse del Piano nazionale per gli investimenti complementari al "Pnrr". con una dotazione

finanziaria complessiva di 350 milioni di euro, divisi in 70 milioni l'anno dal 2022 al 2026.

Gli investimenti finanziati devono essere realizzati nel territorio delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia.

I soggetti ammissibili sono organismi di ricerca, così come definiti all'articolo 3 dell'avviso, in cooperazione tra loro e/o con enti locali, imprese e altri soggetti pubblici o privati, in numero minimo di tre.

La durata massima dei progetti, da indicare all'interno della proposta di idea progettuale, non deve superare i 36 mesi. L'ammontare dell'investimento consentito per ciascun progetto può variare tra 10 milioni e 90 milioni. L'entità del finanziamento può coprire fino al 100% dei costi ammissibili e

arrivare fino al raggiungimento del costo massimo dell'investimento consentito per ciascun progetto.

La domanda di candidatura dovrà essere presentata a pena di esclusione, esclusivamente tramite Pec, indirizzata a manifestazione.ecosistemi@pec.agenziacoesione.gov.it entro le ore 12 del 12 novembre 2021.



Peso: 11%



LE DELIBERE DELLA GIUNTA DI IERI

**Fondi Fsc, il governo tiene duro: c'è chi perde e chi vince
Via libera all'assestamento di bilancio chiesto da Armao**

CATANIA. Alla fine il governo fa quadrato. E, tranne alcune variazioni non certo deflagranti, mantiene quasi intatto l'impianto di spesa del Fsc. In circa un'ora di seduta, infatti, la giunta regionale ha approvato il nuovo piano di riparto della prima tranche (in tutto 774 milioni) del Fondo sviluppo e coesione. In pratica, analizzando tutti i progetti approvati la «quota di riparto attualizzato» ammontava a 827,1 milioni, con 53 milioni da tagliare sul plafond disponibile.

Ecco il dettaglio. Restano invariate le risorse destinate ai dipartimenti Ambiente (61,6 milioni), Acqua e rifiuti (50 milioni), Agricoltura (20,9 milioni), Arit (19,9 milioni), Attività produttive (71 milioni) Beni culturali (61,1 milioni), Sanità-Dasoe (5 milioni), Energia (33 milioni), Formazione professionale (16,3 milioni), Istruzione (23,8 milioni), Lavoro (53 milioni), Turismo, sport e spettacolo (60 milioni) e Dipartimento regionale tecnico (47,4 milioni). A perdere invece una parte dei fondi previsti nella delibera di giunta dello scorso 1° luglio sono invece Economia (da 25 a 15 milioni), Commissario per il dissesto idrogeologico (da 33 a 14 milioni), Famiglia e politiche sociali (da 89,1 a 86,1 milioni), Infrastrutture e trasporti (da 84,4 a 81,4 milioni) e Ufficio speciale progettazioni (da 30 a 15 milioni).

Da quanto risulta a *La Sicilia*, inoltre, nelle «schede» approvate dalla giunta quasi tutti i progetti sono gli stessi del piano originario, con poche integrazioni - dopo il monito-

raggio dei dipartimenti sulle opere di fatto cantierabili - rispetto alla lista aggiuntiva proposta dalla commissione Bilancio dell'Ars, interventi che restano comunque in pista con altre fonti di finanziamento. E sempre sul Fsc cambia il Cdr (Centro di responsabilità della spesa): dalle Infrastrutture al Dipartimento regionale tecnico.

La giunta ha poi approvato l'assestamento di bilancio 2021 (e di conseguenza per il triennale 2021/23) dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Infine deliberata la riapertura delle conferenze di servizi, con mandato all'Arpa, per la richiesta di un impianto di trattamento della frazione organica dei rifiuti che la Catanzaro Costruzioni vorrebbe realizzare a Montallegro.



Peso: 13%

IL RETROSCENA

CamCom, l'altro "sgarbo" leghista L'ira di Musumeci (e di tanti altri)

MARIO BARRESI

La nota del ministero dello Sviluppo economico, sulla scrivania del governatore, finisce sepolta da altre scartoffie. Fra le quali il dossier Intel; il sito a Torino e non a Catania. Ma, mentre Nello Musumeci studia la controffensiva sull'Etna Valley, qualcuno gli fa notare il secondo "sgarbo" di Giancarlo Giorgetti. Quello sui commissari per l'accorpamento delle Camere di Commercio in Sicilia.

Il tema è già caldo sull'asse Roma-Palermo. La necessità di una nuova mappa camerale diventa legge grazie a un emendamento al decreto "Sostegni-bis" partorito dalla deputata forzista Stefania Prestigiacomo in asse con il collega leghista Nino Minardo, col voto favorevole dei deputati siciliani di M5S e Pd. Ma il governo regionale, che deve verificare la fattibilità economica delle modifiche (le CamCom di Siracusa e Ragusa lasciano Catania e confluiscono in un unico ente con Agrigento, Caltanissetta e Trapani), storce il naso, raccogliendo il coro di proteste del mondo produttivo. Pur rinunciando al ricorso in Corte costituzionale, Musumeci dà mandato all'assessore alle attività produttive, Mimmo Turano, per «un riordino complessivo del sistema camerale».

Come dire: la nuova mappa la facciamo noi. Ma l'iter per il commissariamento, in-

tanto, va avanti in parallelo. Sul tavolo di Giorgetti, al rientro dalla pausa agostana, finiscono due nomi, rivelati da *La Sicilia*: Roberto Cunsolo e Massimo Conigliaro, ai vertici dell'Ordine dei commercialisti a Catania e Siracusa. Soluzioni, per inciso, gradite al duo Prestigiacomo-Minardo.

Le «nomine ormai alla firma», per qualche settimana, spariscono dai radar. E martedì alla Regione arriva la no-

ta del Mise. Con la richiesta di parere sui commissari. Che, nel frattempo, sono cambiati. Per Catania l'indicazione è sull'ex prefetto Claudio Sammartino, mentre per la CamCom pluri-provinciale spunta la dirigente regionale Alessandra Di Liberto. Il primo, in pensione, è un uomo di Stato dal curriculum di prestigio, zio del deputato regionale Luca Sammartino; la seconda è una burocrate ben voluta dalla politica (più volte capo di gabinetto di assessori alla Presidenza in era cuffariana) e stimata dall'ex direttore delle Finanze, Benny Mineo, ora segretario generale al Mise.

Ma ieri il tam-tam s'ingrossa. Da Palazzo d'Orléans filtra l'intenzione di riprendere al mittente le nomine, sulle quali è richiesta «un'intesa» con la Regione. E, sul cambio di nomi in corsa, al netto dell'ira di Prestigiacomo, si susseguono di un certo imbarazzo di Minardo, che aveva blindato i due commissari or-

mai bruciati. Fonti leghiste attribuiscono la scelta «agli uffici del ministro», ma il caso è aperto. La parentela eccellente in un caso e alcuni trascorsi nei palazzi della Regione nell'altro alimentano la voce che dietro l'ultima scelta di Giorgetti ci sia lo zampino dei neo-salviniani. Circostanza, tutta da dimostrare, che riunisce, in un inedito fronte del no, schieramenti fin qui nemici: quelli dell'ex ministra siracusana, madrina della nuova mappa, e di Pietro Ager, presidente della super CamCom del sud-est, principale vittima dell'effetto collaterale di una perdita di peso in Sac, società che gestisce l'aeroporto di Fontanarossa. Sul quale, magari, è scattata l'ennesima guerra di potere. Con nuovi protagonisti padano-etnei.

Twitter: @MarioBarresi

**Giorgetti invia i nomi
dei due commissari
per gli accorpamenti
Il sospetto di un blitz
dei neo-salviniani
unisce nella rivolta
i due fronti avversari**



Le indicazioni del Mise. L'ex prefetto Claudio Sammartino (per Catania) e la dirigente regionale Alessandra Di Liberto (per le restanti CamCom)



Peso: 25%

**IL COLPO DI MERCATO**

Lagalla all'Udc, ecco l'effetto-domino alla Regione

L'ex rettore in corsa a Palermo con placet trasversale. E ora tre centristi in giunta

CATANIA. Roberto Lagalla entra nell'Udc. E lancia, di fatto, la sua corsa a sindaco di Palermo, blindato da un asse (nazionale, ma con immediate refluente in Sicilia) fra i centristi e la Lega. Oggi l'ingresso dell'assessore regionale all'Istruzione nel partito dello scudo crociato sarà ufficializzato dal leader nazionale **Lorenzo Cesa**, in una conferenza all'Ars assieme al segretario regionale **Decio Terrana** e all'intera truppa moderata.

Non è dato sapere se ci sarà pure il *coming out* sulla candidatura a Palazzo delle Aquile, ma l'ingresso dell'ex rettore di Palermo avrà una serie di conseguenze a catena. La prima, più scontata, è aprire le danze sulle Amministrative. Quello di Lagalla è un nome forte, che ha il sostegno esplicito di **Gianfranco Micciché**, ma attira le simpatie anche dei renziani, con **Davide Faraone** ben predisposto a un'operazione che aprirebbe il cantiere della "Cosa Bianca" a cui lo stesso **Matteo Renzi** (che ne avrebbe parlato, fra gli altri argomenti, lunedì con lo stesso Micciché in una lunga telefonata) è molto interessato nella logica del «laboratorio siciliano». La discesa in

campo di Lagalla taglierebbe fuori altri aspiranti centristi di rango come **Saverio Romano** (furioso) e **Gaetano Armao**. E aprirebbe subito la contesa con gli altri del centrodestra: dalla meloniana **Carolina Varchi** al musumeciano **Alessandro Aricò** (Db), fino alla *new entry* autonomista **Totò Lentini**. E spegnerebbe anche le voci su un'altra ipotesi di rango: **Francesco Cascio**, ex presidente dell'Ars, ora medico a Lampedusa, nome che qualcuno continua a tenere in serbo.

Ma non è soltanto una questione palermitana. L'ingresso di Lagalla nell'Udc e la sua corsa da candidato sindaco stanno nello scenario di un patto centrista con **Matteo Salvini**, che adotterebbe alcuni big nelle liste per le Politiche in cambio di un sostegno nel derby sovranista con Fdi. C'è proprio questo accordo, con **Luca Sammartino** fra i suggeritori, alla base dell'affondamento del progetto di "grande centro" decretato dallo stesso Cesa. Con valore aggiunto in Sicilia, dove all'Udc si aggiungerebbe una truppa assoldata da **Totò Cardinale** (che continua a smentire la sua presenza), in sintonia col segretario leghista **Nino Mi-**

nardo e storico amico del padre.

Ma il candidato centrista a Palermo avrebbe un effetto sul risiko delle poltrone siciliane. Con **Giorgia Meloni** costretta a scegliere se battersi per mantenere **Salvo Pogliese** sindaco a Catania o sostenere la causa del bis di **Nello Musumeci** alla Regione, a cui aspira la Lega. E così il governatore si liberebbe di Lagalla (da sempre ritenuto un potenziale competitor per il 2022), ma avrebbe ancor di più il fiato di Salvini sul collo.

Infine, una notazione matematica. Con il leader di Idea Sicilia, l'Udc arriva a un record: tre assessori (ci sono anche **Mimmo Turano** e **Daniela Baglieri**) con appena quattro deputati all'Ars. «E noi che ne abbiamo sette - masticata amaro un leghista - dovremmo avere in proporzione mezza giunta?».

MA. B.



Peso: 20%

REGIONE

Crisi di governo, Musumeci frena Lagalla all'Udc: ecco cosa cambia

Prima l'ipotesi di togliere le deleghe a Samonà e forse pure a Cordaro, poi addirittura le voci di azzeramento della giunta. Ma alla fine Musumeci frena sulla crisi di governo. E all'Ars la maggioranza ritrova in numeri, al netto della grana leghista sugli Asu. Il governatore cambia strategia in corsa. E aspetta le mosse degli altri: vertice a breve con Minardo, oggi Lagalla entra nell'Udc e lancia la sua corsa per Palermo. Ecco cosa cambia.

MARIO BARRESI pagina 6

Crisi, Musumeci ora frena fra "pontieri" con Salvini e attesa del verdetto di Fdi

Regione. Deleghe ritirate a Samonà (e a Cordaro) o giunta da azzerare? Per ora non se ne fa nulla. «Riparlo con partiti, ma mi candido lo stesso»

MARIO BARRESI

La strategia, martedì sera, sembra definitiva. «Dobbiamo dare un segnale forte», smozzica Nello Musumeci nel vertice con i suoi due gruppi dell'Ars. Ad ascoltarlo, in religioso silenzio, oltre a Ruggero Razza, i deputati di Diventerà Bellissima e di Attiva Sicilia, gli ex grillini folgorati sulla via di Militello. Il governatore parla apertamente dei «colpi bassi» di alcuni alleati e ripete il ritornello degli ultimi giorni, con ancora più enfasi: «Se questi si sono messi in testa che io sto fermo a farmi logorare, allora si sbagliano di grosso». Le tossine dello scontro con Matteo Salvini non ancora smaltite, ma Musumeci si dice anche «al centro di un fuoco incrociato» riferendosi alle esternazioni di alcuni big siciliani del centrodestra.

E allora viene partorito il primo piano. Che consta nel ritiro delle deleghe all'assessore leghista Alberto Samonà (Beni culturali). Ma c'è l'ipotesi di fare lo stesso con Toto Cordaro (Territorio e ambiente), in giunta uno dei più devoti al presidente, per «dare un segnale» anche al leader di Cantiere Popola-

re Saverio Romano. «Così non sembra che è solo una questione fra noi e la Lega», ragiona una delle menti più raffinate del Pizzo Magico. Il *redde rationem* di Musumeci, fino a ieri mattina, prevede pure l'opzione "Ground Zero": asfaltare tutta la giunta, in programma alle 15 (non in Presidenza, ma nella sala di Palazzo dei Normanni riservata al governo), presentandosi all'Ars con 12 scalpi da mostrare ai disertori del centrodestra, che negli ultimi giorni hanno fatto mancare più volte il numero legale. Gira un ordine del giorno informale. «Ma tanto oggi non votiamo nulla, perché il presidente ci deve dire delle cose importanti», è la voce che circola fra gli assessori, alcuni dei quali atterriti.

Ma poi non se fa nulla. Alle 15,15 comincia la seduta - «in un clima di grande serenità», precisa qualcuno dei presenti - e la giunta Musumeci vota a raffica le delibere previste. Soltanto due passaggi, nel discorso iniziale fuori verbale. Il primo sembra un segnale distensivo: «Da questo momento non c'è bisogno di chiedermi cose per conto dei vostri partiti. Sarà mia cura parlare con i leader e anche

con i deputati, se serve». Il secondo, invece, è di tutt'altro tenore. Alquanto minaccioso: «E comunque dite a chi di dovere che, anche se qualcuno non vorrà sostenermi, io mi candido lo stesso e mi passo lo sfizio di farvi perdere». Per poi partecipare in massa, con gli assessori-deputati, ai lavori di dell'Ars. Dove, come per magia stavolta i numeri ci sono. E tutto, al netto della grana leghista sugli Asu, fila liscio come non succedeva da tempo.

Cos'è successo nel frattempo? Nulla che chiuda lo scontro nella maggioranza. Né che possa far tramontare la minaccia di azzerare la giunta. Eppure ci sono alcune novità, tutte *in progress*, che portano il governatore a tirare il



Peso: 1-4%, 6-35%



freno sulla crisi di governo. La prima, sussurrano fonti vicine a lui, sono le buone nuove dal fronte di FdI sulle prossime Regionali: lista unica con Db e via libera di Giorgia Meloni (che sabato sarà a Vittoria per un comizio) al bis di Musumeci. «L'accordo è sempre più vicino». Circola persino una data: 22 novembre. E il governatore, nel discorso all'Ars, parla già da meloniano doc quando incalza «le forze politiche che sostengono il governo nazionale», dalle quali sembra prendere le distanze, sul sostegno alla causa degli Asu». Sul tavolo c'è anche un piano B: una versione 2.0 del movimento che il governatore vorrebbe «più radicato sui territori e ispirato allo spirito inizia-

le». Con l'idea di tenersi le mani libere per un asse con gli Autonomisti (ieri Razza ne ha parlato con Roberto Di Mauro) sempre più insofferenti nel matrimonio d'interessi con la Lega.

In mezzo ci sono almeno altri due passaggi. Il primo è il faccia a faccia che il governatore avrà con Nino Minardo nei prossimi giorni, mentre Francesco Storace fa il pontiere col Capitano. Il secondo è la news centrista: Roberto Lagalla passa nell'Udc e lancia la sua corsa a sindaco di Palermo, nello scenario di un accordo nazionale stretto da Lorenzo Casa proprio con Salvini. «E ora vediamo questi che vogliono fare», mastica amaro Musumeci. Sapendo che con i nuovi e-

quilibri (l'Udc con quattro deputati ha tre assessori, Lagalla compreso; la Lega con sette all'Ars un solo uomo in giunta) è bene riflettere, prima di mettersi i muratori in sala giunta.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-4%, 6-35%



È CACCIA AI FONDI

Ars, resta il nodo dei 4.500 Asu

Scavone: resistiamo a impugnativa Cdm

PALERMO. E' stato rinviato all'Ars l'esame del ddl stralcio: tornerà in aula la prossima settimana. Intanto oggi la commissione Bilancio, come stabilito nella riunione a margine della seduta parlamentare di ieri pomeriggio, si riunirà con la Ragioneria generale per trovare le risorse finanziarie per l'integrazione lavorativa dei 4.500 precari Asu, rimasti scoperti dopo l'impugnativa da parte del Cdm della norma sulla stabilizzazione.

A chiedere il finanziamento, con 10 milioni di euro, delle ore integrative è stata la Lega attraverso il deputato Vincenzo Figuccia, che in apertura di seduta ha posto la pregiudiziale sull'intero ddl facendo leva sul regolamento con lo scopo di aprire il

focus sugli Asu. Anche M5s e Pd hanno sostenuto in aula l'esigenza di finanziarie le ore integrative.

A quel punto il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha ricordato che «la norma sugli Asu è stata impugnata dallo Stato, quindi non si possono utilizzare i 5 milioni appostati in quella norma, nè tantomeno finanziare il capitolato con un emendamento. Non si può agire in questo modo, a meno che il governo non intenda resistere alla norma impugnata dallo Stato». E a quel punto il governo Musumeci ha assicurato che, appunto, «resisterà all'impugnativa del Consiglio dei Ministri davanti alla Corte costituzionale», come ha spiegato l'assessore al Lavoro, Antonio Scavone.

«I precari Asu hanno bisogno della nostra considerazione - ha detto in Aula il presidente della

Regione, Nello Musumeci - certamente non della nostra demagogia. Sono stati presi in giro per tanti anni, noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo e d'intesa con questa Assemblea. Il governo nazionale ha deciso di non dare seguito alla nostra proposta. Se tutti ci fossimo impegnati a chiamare i propri ministri, e in quest'aula in tanti potevano farlo, avremmo ottenuto di più».

«L'obiettivo rimane quello della stabilizzazione del personale Asu - ha spiegato il capogruppo Pd Giuseppe Lupo - ma intanto è necessario destinare all'integrazione oraria le risorse che sono disponibili rispetto allo stanziamento dei 10 milioni stanziati nella legge finanziaria».



Peso: 14%

IL BUSINESS DELL'EMERGENZA

Rifiuti, la Regione ferma grandi affari per i privati

Immondizia "esportata" oltre Stretto, discariche sature, resta un duopolio a dominare il settore
 Ultimatum dell'assessora Baglieri ai sindaci: "Accelerate sulla differenziata o pagherete il conto"

di **Claudio Reale** • a pagina 2

IL BUSINESS DELL'EMERGENZA

Rifiuti, la Regione rinvia i soliti privati fanno affari

di **Claudio Reale**

Nella Sicilia che non riesce a venire a capo dell'emergenza rifiuti tornano in campo gli eterni signori dell'immondizia. La crisi della Sicula trasporti di Lentini, che ha ridotto le quantità di spazzatura accettata, fa tornare a galla le discariche private finite sotto inchiesta, quelle di Siculiana e Motta Sant'Anastasia. E intanto restano sulla carta entrambe le vie d'uscita ipotizzate dal governo di Nello Musumeci: i termovalorizzatori, per i quali sono stati riaperti i termini, e l'invio dei rifiuti oltre i confini regionali, sul quale l'assessora regionale ai Servizi di pubblica utilità Daniela Baglieri è tornata ieri a sbattere i pugni sul tavolo.

Ultimatum ai Comuni

L'ultima lettera di Baglieri, firmata ieri mattina, testimonia però soprattutto l'impotenza della Regione: la Sicilia ha un dato bassissimo di riciclaggio dei rifiuti, e la differenza fra il 65 per

cento teorico e il dato inferiore al 20 per cento dei tre centri più grossi, Palermo, Catania e Messina, finisce in discarica. Il problema è però che ad organizzare la differenziata devono essere appunto gli enti locali. Così, ieri, Baglieri ha scritto alle Società di raccolta rifiuti – gli organismi controllati dai Comuni che si occupano di queste pratiche – per dare loro un ultimatum: entro cinque giorni dovranno trasmettere un piano per spiegare cosa vogliono fare dell'immondizia in eccesso. Tradotto: se si produce troppa spazzatura indifferenziata spedirla fuori dalla Sicilia è un problema degli enti locali.

Lentini in crisi

Anche perché le discariche sono ormai al collasso. Quella di Lentini – la più grande dell'Iso-



Peso: 1-15%, 2-42%

la – minaccia la chiusura da mesi, e di volta in volta riduce la propria disponibilità ad accogliere immondizia: l'accordo raggiunto nei giorni scorsi prevede che ogni 24 ore escano dalla struttura verso altre destinazioni oltre mille tonnellate di immondizia, trattate nella struttura del Siracusano e poi inviate altrove. Ed è così che in questa vicenda spuntano i nomi dei due big finiti sotto inchiesta. Perché le destinazioni sono tre: Gela, un impianto pubblico, e poi Siculiana e Motta Sant'Anastasia. La struttura dell'Agrigentino – dove arrivano secondo l'accordo con la Regione 2.250 tonnellate di immondizia alla settimana – è di proprietà della Catanzaro costruzioni: l'amministratore non è più quel **Giuseppe Catanzaro** che fu vice di Antonello Montante in Confindustria e che con lui è finito sotto inchiesta, ma l'azienda è sempre quella. Come non è cambiata la titolarità della discarica del Catanese: la Oikos, che rice-

ve altre 2.250 tonnellate di immondizia, non è più amministrata da Mimmo Proto, condannato per corruzione, ma l'imprenditore etneo ne rimane socio. C'è pure, però, una quota che è stata inviata a Palermo: la discarica di Bellolampo, anch'essa vicina al collasso in attesa che sia realizzata la settima vasca, ha accolto – una tantum – 1.500 tonnellate di immondizia trattate a Lentini.

Tempi lunghi per incenerire

Nel lungo periodo, secondo il presidente della Regione Nello Musumeci che a giugno ha voluto annunciarlo personalmente, in una conferenza stampa convocata a Catania, la soluzione dovrebbe passare dagli inceneritori, che il governatore chiama "termoutilizzatori". Il bando per raccogliere le manifestazioni di interesse dei privati che dovrebbero realizzarli con il meccanismo del project financing, però, non ha suscitato l'entusiasmo che la giunta si aspet-

tava: all'inizio di agosto, preso atto che fino a quel momento erano giunte a destinazione solo pochissime richieste di informazioni e nessuna proposta concreta, l'assessorato ha deciso di riaprire i termini dell'avviso pubblico, spostandoli fino al 2 novembre. «Poi – osservano dall'assessorato – bisognerà fare un bando, poi serviranno i tempi tecnici per realizzare l'impianto». Il tempo stimato perché gli inceneritori entrino materialmente in funzione, nella più ottimistica delle previsioni, è superiore al quinquennio. Fino ad allora il sistema sarà ostaggio dei privati, che controllano circa tre quarti di questo mercato. Per un affare che in Sicilia vale un miliardo all'anno. E che da sempre attira interessi criminali. Nell'impotenza della Regione.

***Ultimatum ai Comuni
sulla differenziata
a livelli bassissimi
"Fate presto qualcosa
o pagherete voi
il trasporto della
spazzatura al Nord"***

Le discariche si vanno saturando, restano a dominare il campo le aziende nate con i big del settore Catanzaro e Proto investiti dalle inchieste



Peso: 1-15%, 2-42%



In crisi

La discarica di Bellolampo vicina alla saturazione. In basso a sinistra l'assessora ai Rifiuti Daniela Baglieri



Peso: 1-15%, 2-42%

*Il retroscena*

Musumeci
alza la voce
con gli alleati
poi promette
più fondi a tutti

di **Miriam Di Peri**

● a pagina 3

Il retroscena

Musumeci alza la voce poi apre il portafoglio tregua armata in giunta

Garanzie agli alleati
sul Fondo di sviluppo
Scontro con Giorgetti
su Intel "dirottata"
da Catania a Torino

di **Miriam Di Peri**

L'ultima sfida di Nello Musumeci alla maggioranza suona come l'ennesimo ultimatum. E dalla giunta rimbalza di smartphone in smartphone: se i deputati non si fossero presentati in Aula, era la minaccia, Musumeci avrebbe ritirato le deleghe a diversi assessori. Così, all'Ars, è arrivata una tregua armata: alla fine l'Assemblea riesce ad approvare il rendiconto 2019, ma per tutto il giorno la maggioranza combatte a colpi di sciabola.

La giornata inizia con una convocazione della giunta fissa-

ta per le 15. Qui Musumeci è durissimo: «Gli assessori — è il ragionamento che si fa nel suo entourage — sono ancora espressione dei propri partiti? Se la risposta è sì devono portare i deputati in Aula». Forse è un bluff, ma forse no: così, nel dubbio, il messaggio corre di smartphone in smartphone, e i deputati effettivamente arrivano. Al voto, però, l'Assemblea arriva dopo una giornata non esattamente distesa per la maggioranza. Intanto perché i deputati della coalizione di certo non avevano manda-

to messaggi di pace alla giunta, disertando ancora una volta la commissione Affari istituzionali, in cui si sarebbero dovuti esaminare i 28 curriculum per le nomine proposte dal governo, e la commissione Finanze, che avrebbe dovuto esaminare i debiti fuori bilancio. Intanto sulle agenzie di stampa arrivavano le prime scaramucce: Nello Musumeci che riesuma un presunto



Peso: 1-2%, 3-79%

niet che lunedì Giancarlo Giorgetti avrebbe fatto a un investimento di Intel a Catania per attaccare la Lega, Gianfranco Micciché che se la prende con il concorso per i Centri per l'impiego sottratto a Formez e così via, fino alle dimissioni dei commissari dei consorzi Asi.

All'apertura della seduta d'aula i deputati non ci sono e il Pd incalza, chiedendo il numero legale con Anthony Barbagallo. Intanto, però, in giunta Musumeci ha anche fatto qualche concessione: fra uno strepito e l'altro, fra una minaccia e l'altra, il governo regionale approva infatti la nuova lista di progetti da inserire nei 774 milioni dal Fondo di Sviluppo e Coesione, integrati con le indicazioni già cantierabili arrivate dalla commissione Bilancio. Bastone e carota, insomma, non per arrivare a una pace, ancora lontana. Ma per cercare piuttosto una tregua.

Che si tratti di una stabilità assolutamente temporanea lo dimostra poi il dibattito d'Aula, con la Lega che vota il rendiconto, ma un attimo dopo apre un altro fascicolo spinoso, la stabilizzazione dei 4.573 precari Asu boccia-

ta da Roma in primavera: il Carroccio chiede e ottiene di portare la questione in commissione Bilancio, ma Musumeci si oppone, annunciando di voler risolvere il problema resistendo all'impugnativa e accusando il governo Draghi di non aver fatto abbastanza. «Se ciascuno si fosse impegnato a chiamare i propri ministri, per quelli che ne hanno, e in quest'aula sono in tanti - ha detto il go-

vernatore in uno dei suoi rari interventi in Parlamento regionale di questa legislatura - avremmo ottenuto di più». La mediazione, però, non passa: il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché decide di accettare il suggerimento della Lega, si torna in commissione.

Bocconi amari dentro la coalizione, insomma, che si aggiungono alle bacchettate giunte da Roma. Perché proprio ieri il Consiglio dei Ministri ha bocciato altre tre norme varate dall'Assem-

blea regionale l'estate scorsa: la legge sull'accoglienza, quella sulle concessioni demaniali e la norma che metteva una pezza alla gestione del servizio idrico dopo lo scandalo Girgenti Acque. Con queste tre impugnative diventano 11 le norme regionali bocciate da Roma a partire dall'inizio dell'anno, una su due. Per una legislatura che, mentre la maggioranza litiga, resta ancora in stallo. Nonostante le tregue improvvise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso

L'ingresso del quartier generale della società Intel a Santa Clara in California. In alto: il presidente della Regione Nello Musumeci.



Peso: 1-2%, 3-79%



I papabili



▲ **Diventerà bellissima**
Alessandro Aricò



▲ **Area Forza Italia**
Gaetano Armao



▲ **Lega**
Marianna Caronia



▲ **Udc**
Roberto Lagalla



▲ **Popolari e autonomisti**
Totò Lentini



▲ **Cantiere popolare**
Saverio Romano



▲ **Lega**
Francesco Scoma



▲ **Fratelli d'Italia**
Carolina Varchi



Peso: 1-2%, 3-79%

Il punto

Calano ancora contagi e ricoveri domani l'ok alla zona bianca

Da lunedì la Sicilia tornerà in zona bianca. L'ufficialità arriverà domani con il monitoraggio settimanale della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità. Ma il cambio di colore è quasi scontato: da più di una settimana, infatti, l'Isola viaggia sotto le soglie critiche di occupazione dei reparti di area medica e di Terapia intensiva.

Un calo confermato dall'ultimo bollettino della Protezione civile: ieri, con 278 nuovi casi su 15.647 tamponi, la Sicilia ha lasciato il primato giornaliero dei contagi alla Lombardia (438 casi). Nei reparti ordinari i positivi sono 507, 19 in meno, con un tasso di occupazione al 13,3 per cento, al di sotto della soglia del 15 per cento che fa scattare la zona gialla. Sotto i livelli di guardia anche le Terapie intensive: 65 ricoverati (cinque in meno) e saturazione al 7,3 per cento contro la soglia del 10.

Per il passaggio in zona bianca dal 4 ottobre si attende l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, che arriverà dopo la

riunione della cabina di regia ministeriale di domani.

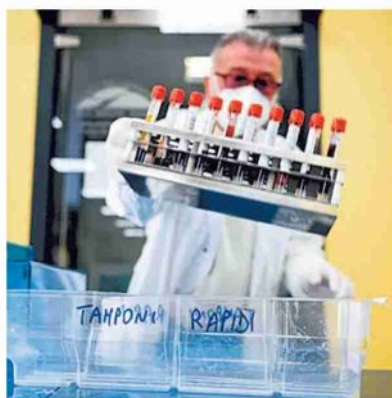
E mentre il virus sembra dare una tregua, alcuni reparti Covid tornano alla normalità: all'ospedale Cervello di Palermo sono stati restituiti ai pazienti non-Covid Gastroenterologia e Medicina. A breve anche la Nefrologia con dialisi sarà riconvertita, ma si attende che tornino in servizio due medici contagiati. Si dovrà invece ancora aspettare per la riconversione della Cardiologia, che al momento resta dedicata ai pazienti Covid, assieme a Pronto soccorso, Pneumologia e Malattie infettive.

Stop anche ai tamponi gratuiti eseguiti dai colontari della Croce rossa alla Stazione centrale di Palermo: il progetto partito ad aprile grazie ai fondi della Commissione europea, si è concluso ieri, dopo centinaia di esami offerti ai viaggiatori.

Da ieri sono partite le somministrazioni della terza dose di vaccino antiCovid per gli over 80, gli ospiti e i sanitari delle residenze

sanitarie assistite che hanno completato il ciclo da almeno sei mesi. La possibilità di prenotare tramite la piattaforma di Poste partirà nelle prossime ore. Nel frattempo chi ne ha diritto può andare nei centri vaccinali senza appuntamento. All'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo da oggi sarà possibile prenotare la terza dose, anche a domicilio, tramite il portale interno. Ancora nessuna indicazione, invece, per i medici di famiglia che hanno aderito alla campagna vaccinale: «Tra i nostri pazienti ci sono molti anziani che devono fare la dose aggiuntiva, ma né dalla Regione né dall'Asp è arrivata la comunicazione», allarga le braccia Luigi Tramonte, segretario regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale.

— g. sp.



▲ I test

Provette per l'esame dei tamponi: ieri 278 nuovi casi



Peso: 24%

Sicilia, lavoro missione impossibile

Centro La Torre. «Cpi senza mezzi, solo 3.131 percettori di Rdc col piano di accompagnamento»

PALERMO. La fallimentare politica per il lavoro in Sicilia è certificata da un'impetosa analisi della Corte dei conti: nell'Isola ci sono più strutture dedicate che in Lombardia e con una dotazione organica ricca di persone senza specifiche competenze e strumenti informatici. Di contro, la Regione paga per l'attività di questi uffici poco meno di un milione e mezzo di euro l'anno, contro gli oltre 61 milioni investiti dal Lazio. Va peggio con il Reddito di cittadinanza, con il quale in pochi trovano occupazione. «Se nell'analisi si considerano le sole strutture principali - spiega il vicepresidente del Centro Pio La Torre, Franco Garufi - , la diffusione dei Centri per l'impiego è maggiore in Sicilia (con 68 organismi operativi), seguono la Lombardia (63), l'Emilia Romagna e la Toscana (47)».

Secondo i dati della Corte, analizzati dal Centro Pio La Torre, la Sicilia ha articolato il suo sistema in 9 Servizi provinciali Cpi e in diversi Centri territoriali afferenti ai rispettivi Servizi provinciali. La nostra è anche la regione con la maggiore dotazione di organico: con i suoi 2.364 operatori - compre-

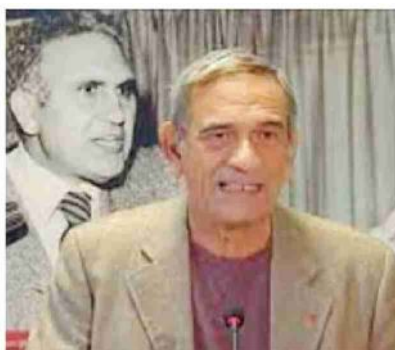
si 429 "navigator" - raccoglie più del 20% del totale del personale impiegato sull'intero territorio nazionale (10.895 addetti), seguita dalla Lombardia con 1.063 operatori (9,77%) dislocati su 82 sedi e dal Lazio con 996 addetti (9,15%) effettivi presso 47 Centri.

La dotazione informatica delle strutture appare del tutto insufficiente. Meno di metà degli operatori siciliani utilizza una dotazione informatica; di essi, solo 1.074 hanno un Pc; le stampanti sono in numero esiguo, appena 277.

Va peggio con il Reddito di cittadinanza: «La Sicilia - sottolinea Garufi - è stata insieme alla Campania tra le principali beneficiarie della misura». Al 28 febbraio 2021 nell'Isola i soggetti beneficiari del Rdc potenzialmente tenuti alla stipula del patto personale di lavoro ammontavano a 316.893. A questo numero vanno sottratti 4.504 soggetti esclusi, 6.210 esonerati, 4.147 rinviati al patto di inclusione. Restavano "Work Ready", cioè in condizione di entrare utilmente nel mercato del lavoro, 302.032 beneficiari, donne ed uomini. «I piani personali di ac-

compagnamento al lavoro sono stati, però, solo 3.131 - conclude Garufi -. A dimostrazione del fatto che una misura utile e necessaria per combattere la povertà e l'esclusione sociale e che va difesa dagli attacchi pesantissimi che sta subendo da parte del centrodestra e di Matteo Renzi, va tuttavia meglio definita, innanzitutto intervenendo con una modifica legislativa che separi nettamente le misure di presa in carico e di sostegno al reddito di ultima istanza, dalle politiche attive del lavoro che devono invece trovare una strumentazione più adeguata nel coordinamento tra governo centrale e regioni e con un ruolo nuovo dell'Anpal (commissariata e riportata nella struttura ministeriale), come pure la Corte dei Conti evidenzia». ●

Troppi addetti ma pochi pc, la Regione non investe. La platea degli occupabili è di 302 mila unità



Franco Garufi



Peso: 24%

LA SICILIA ALL'ENNESIMO BIVIO

Risorse giovanili qualificate per gestire alla Regione le progettualità del PNRR

ROSARIO FARACI

La Sicilia ha una preziosa opportunità per giocare bene la partita del PNRR, lo strumento per eccellenza del Next Generation EU. In questo momento, infatti, servono competenze e professionalità spendibili sul versante della progettualità nei tre assi strategici della transizione energetica, dell'innovazione digitale e dell'inclusione sociale e nei tre ulteriori ambiti delle infrastrutture, della salute e dell'istruzione, ricerca e formazione. Le risorse ci sono; alla Sicilia toccheranno una ventina di miliardi. Le idee non mancano, anche se talora un po' confuse. Senz'altro occorrerebbe una vision più chiara per capire che tipo di (nuova) Sicilia si potrà avere al primo step del 2030 e successivamente al 2050. In ogni caso, per legare fra loro risorse finanziarie, idee anche in divenire e una vision di massima ci vogliono progettualità, nuove, fattibili e sostenibili, più in linea con la finalità strategica del Next Generation EU: favorire la transizione dell'Europa verso la nuova società della conoscenza e dell'informazione.

Una carta che la Sicilia può giocarsi è canalizzare all'interno della pubblica amministrazione regionale le risorse giovani e qualificate che, circa due anni fa, furono mobilitate dalle Università isolate attraverso l'avviso 26/2018. Quel provvedimento del Dipartimento dell'Istruzione e Formazione Professionale, attraverso percorsi dedicati per rafforzare l'occupabilità di giovani laureati eccellenti siciliani, ha previsto un contributo a totale copertura delle spese per la formazione finalizzata allo svolgimento di un tirocinio e extracurriculare di 12 mesi per l'inse-

rimento e/o il reinserimento lavorativo presso i dipartimenti della Regione Siciliana.

L'esperienza è prossima alla conclusione, con elevato gradimento tanto dei giovani laureati quanto dei responsabili di vari rami dell'amministrazione regionale.

Su proposta dell'assessore Roberto Lagalla, la giunta regionale, con deliberazione n.248 del 10 giugno 2021, ha rimarcato la validità dell'iniziativa e ha espresso orientamento favorevole alla proroga dei tirocini, per ulteriori dodici mesi. Rimanono ancora alcune questioni amministrative da definire, ma si spera che l'iter di proroga possa sbloccarsi quanto prima.

Perché il seguito o la reitera dell'avviso 26 rappresenterebbero un'opportunità per la amministrazione regionale? Oltre ai motivi ricordati prima, legati alla necessità di disporre di progettualità forti e credibili per canalizzare le risorse finanziarie assegnate con il PNRR, c'è sicuramente il forte bisogno di cominciare a gettare le basi per creare una nuova classe intermedia pubblica fra i dirigenti regionali e le figure impiegate, queste ultime spesso prive delle nuove competenze indispensabili per gestire la transizione.

I giovani che hanno completato nel luglio scorso i 12 mesi di tirocinio alla Regione Siciliana sono innanzitutto "laureati eccellenti" e dunque risorse altamente qualificate che sarebbe delittuoso perdere e non provare a trattenere, dopo aver impiegato la dotazione finanziaria di 2.674.000 euro interamente coperta dal FSE (Fondo Sociale Europeo).

In particolare, prima e dopo i tirocini, grazie alle attività formative dedicate predisposte dalle Università, i giovani hanno ulteriormente af-

finato le conoscenze in materia di funzionamento dell'amministrazione regionale, ma soprattutto hanno acquisito nuove competenze, sia hard che soft skills, che il periodo del tirocinio ha ulteriormente rafforzato e potenziato.

Oggi la Regione Siciliana, limitatamente ad alcune centinaia di laureati eccellenti, ha finalmente a disposizione un ulteriore patrimonio di risorse e competenze che potrebbero essere utili in diversi rami dell'amministrazione pubblica, dalla sanità alle infrastrutture, dal bilancio alla gestione delle risorse idriche e geologiche, dalla digitalizzazione all'urbanistica al sistema produttivo. In questi ambiti è fondamentale una iniezione di nuove progettualità esecutive, governate direttamente dall'interno della macchina regionale e non più necessariamente da esternalizzare attraverso costose consulenze di professionisti ed aziende che, invece, dovrebbero avere carattere di eccezionalità.

Inoltre, si avvierebbe un percorso virtuoso di ricambio interno alla amministrazione che si affiancherebbe ai concorsi ordinari espletati per sopperire ai fabbisogni di personale, determinati dai pensionamenti. In questo percorso le Università potrebbero essere partner affidabili della Regione.



La proroga dei tirocini chiave per un ricambio della macchina burocratica



Peso: 29%



Rosario Faraci
insegna Principi di
Management
all'Università degli
Studi di Catania
dove è Professore
Ordinario di
Economia e
Gestione delle
Imprese



Peso: 29%

«“Pnrr”, la spesa in Sicilia rischia di essere un flop»

Cappuccio (Cisl) ad Armao: «C'è un problema di governance e di personale»

PALERMO. Botta e risposta sul “Pnrr” della Sicilia tra il segretario regionale della Cisl, Sebastiano Cappuccio, e l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao.

«Il “Pnrr”, così com'è, rischia d'essere un flop dal punto di vista della spesa - ha esordito Cappuccio -. C'è un problema istituzionale grande come una casa: un problema di governance e di efficienza». «Certo - ha replicato Armao -, il “Pnrr” ha un problema di governance che pesa come un'ipoteca. Ma non è solo un problema di rapporto tra ministeri ed enti locali. Riguarda il ruolo del cosiddetto partenariato sociale: cioè, il contributo allo sviluppo, di imprese e sindacati».

Armao ha preso parte al webinar organizzato dalla Cisl sul “Pnrr”. «Il Pnrr - ha detto l'assessore - così com'è, non vedrà mai il pieno utilizzo delle risorse. Concentra tutto al centro, in una cabina di regia che comprende solo le amministrazioni centrali dello Stato. Ma questo, per un verso è incompatibile con l'assetto costituzionale del Paese. Peraltro, lasciando fuori le autonomie locali, crea le condizioni per dei tappi a valle, che finiranno col bloccare tutto».

I musei, per esempio, ha continuato Armao, rientrano nella competenza esclusiva della Regione. E con questa impostazione, l'eventuale digita-

lizzazione delle sedi museali scavalca la Regione. Ma «come faranno a digitalizzare i musei siciliani se nella cabina di regia del “Pnrr2 la Regione

non c'è?».

«C'è dell'altro - ha incalzato Cappuccio -. Gli enti locali, in Sicilia, negli ultimi anni hanno visto ridotti all'osso i loro organici, con la forza lavoro calata del 25%. Il personale ha un'età media alta. E molti uffici tecnici sono privi delle competenze necessarie a elaborare e realizzare progetti. C'è un problema di risorse umane». Ma non solo. «C'è il tema - ha insistito Cappuccio - di uno sguardo lungo. Di una visione complessiva». Per questo «con Cgil e Uil abbiamo chiesto l'istituzione di una cabina di regia regionale con dentro il governo regionale, l'Anci, i sindacati e le imprese, capace di elaborare una strategia unitaria di crescita in forza di un confronto sulle grandi linee e di discussioni di dettaglio negli assessorati».

«Chiediamo al governo Musumeci di fare come ha detto di voler fare il governo Draghi: “chiediamo un grande patto sociale che realizzi la

comunanza di intenti necessaria per non perdere le opportunità del Pnrr”. E far ripartire la Sicilia».

Alessia Grillo, segretaria generale della Conferenza delle Regioni e delle Autonomie locali, ha segnalato che

«la governance del “Pnrr”, com'è stata definita fin qui, lascia aperta una serie di problemi. Ma la prima cosa da fare, e ne parleremo col governo il prossimo 7 ottobre, è - ha puntualizzato - per un verso la semplificazione della pubblica amministrazione, per l'altro il potenziamento del personale pubblico».

Grillo ha anche annunciato l'arrivo di mille professionisti che saranno incaricati di affiancare gli uffici tecnici delle autonomie territoriali per la messa a terra dei progetti d'investimento. «Ma si tratta di incarichi professionali, non di assunzioni. Dunque, di lavoro a termine. Il 7 col governo discuteremo di come ripartire tra le Regioni questa task force».

Il “Pnrr” farà leva su una montagna di risorse: 192 miliardi che arriveranno dal “Next Generation EU” lanciato nei mesi scorsi dalla Commissione europea, ai quali si aggiungeranno i 32 miliardi a valere sul Fondo complementare stanziato dal governo nazionale. Il 40% di queste risorse, per vincolo imposto da Bruxelles e recepito da Roma, dovrà essere destinato al Mezzogiorno d'Italia. Per completare il quadro, alle risorse del “Pnrr” si aggiungono quelle dei fondi strutturali europei e quelle del fondo Ue di Sviluppo e coesione. ●



Sebastiano Cappuccio



Peso: 24%

MOTTA

Sequestrata discarica gestita da due fratelli

MARY SOTTILE pagina X

Motta, sequestrata discarica abusiva colma di inerti edili e rifiuti speciali

MARY SOTTILE

MOTTA S. ANASTASIA. Attività di controllo del territorio dei finanzieri del Comando provinciale di Catania. Gli uomini delle Fiamme gialle hanno concentrato, in particolare, la loro attenzione sulla salvaguardia dell'ambiente e sul rispetto delle norme a tutela della salute pubblica, guardando al contrasto delle discariche abusive, grave fonte di inquinamento.

È stato così che è stata scoperta un'enorme discarica a cielo aperto, creata all'interno di un terreno di oltre 3 mila metri quadrati, in territorio di Motta Sant'Anastasia. L'intera area è stata sequestrata.

L'attività dei finanzieri è scattata nel corso di una ricognizione del territorio, con i militari arrivati in un'area di proprietà di un'azienda agricola. All'interno dell'area privata è stato scoperto un terrapieno scosceso, dove era presente una gran quantità di inerti edili derivanti da attività di demolizione edifici, a questi si aggiunge la presenza di pneumatici usati, tutti rifiuti speciali che invece di essere smaltiti seguendo quanto prescrive la legge, erano accatastati in

quest'area, costituendo un concreto danno ambientale.

Approfondite le indagini, con il supporto anche del personale dell'Ufficio tecnico del Comune di Motta Sant'Anastasia, i finanzieri hanno accertato che cinque capannoni, utilizzati per il deposito di materiali per l'edilizia, per una superficie complessiva coperta di oltre 1.300 metri quadri, erano stati realizzati senza aver mai avuto un'autorizzazione amministrativa.

L'operazione delle Fiamme gialle si è conclusa con il sequestro sia dell'intera area adibita a discarica sia dei cinque capannoni; nel contempo sono stati denunciati a piede libero all'Autorità giudiziaria due fratelli mottesesi, accusati di realizzazione del deposito incontrollato di rifiuti speciali e della costruzione abusiva dei capannoni.

Una lotta, questa contro la creazione di discariche abusive, che appare impari. Tante, troppe le lacune che restano in un'isola dove il controllo del territorio, il rispetto delle regole in tema ambientale, mancano quasi del tutto. Strategie, nuove opportunità, controlli ben più serrati e mirati

possono essere la concreta occasione per cambiare pagina al sistema.

L'attività degli uomini della Guardia di Finanza non si ferma e controlli sono previsti anche nei prossimi giorni. Un'attività capillare svolta anche da più corpi delle Forze dell'ordine, con un impegno sul territorio anche dei carabinieri del Comando provinciale di Catania. Come detto, l'attività delle sole Forze dell'ordine non basta. I cittadini dovrebbero mettere in atto comportamenti ben più rispettosi del territorio in cui si vive, rispetto allo stato di degrado attuale, con molte strade trasformate in pattumiere. ●

Nell'area scoperta dalle Fiamme gialle erano presenti anche 5 capannoni illegali Deferiti due fratelli



L'area sottoposta a sequestro



Peso: 1-1%, 24-25%

**IL FOCUS****Come rilanciare
Catania città di mare
e farne un "hub"
sul Mediterraneo**

GIAMBATTISTA PEPI pagina 3

IL FOCUS

Catania hub per il Mediterraneo

GIAMBATTISTA PEPI

Contribuire a progettare un nuovo modello di sviluppo che faccia leva sulla logistica e sui trasporti che hanno a Catania imprese moderne e competitive mettendo in campo un sapere multidisciplinare attinto da ordini professionali, associazioni di categoria e di interesse collettivo, operatori economici, Università. E' l'obiettivo del convegno "Catania: da città sul mare a città del mare" che si svolgerà il 1° e il 2 ottobre nell'aula magna del Dipartimento di Ingegneria civile e Architettura alla cittadella universitaria di Catania.

«Prendiamo le mosse dalle criticità del modello di sviluppo attuale, implementandolo con l'economia del mare, che si coniuga attraverso la logistica, il trasporto e le imprese che operano nel settore: questo rappresenta il primo obiettivo» spiega Antonio Pogliese, presidente del Centro di documentazione, ricerca e studi sulla cultura dei rischi presentando ieri l'evento nel corso di un incontro nella redazione de La Sicilia. «Il secondo obiettivo è dare una dimostrazione concreta di un'attività sussidiaria di tipo intellettuale» dal momento che la manifestazione coinvolge undici organizzatori espressioni della società civile, degli ordini professionali, oltre al Comune, e all'Università di Catania, e vi prenderanno parte 25 relatori.

«Il nostro - chiosa Pogliese - è il tipico esempio del terzo settore che riesce a mettere intorno al tavolo i decisori a livello comunale, regionale e nazionale, oltre alle competenze di professionisti, dell'Università e delle accademie». Un tentativo che è l'esatto contrario dell'inveterato individualismo che in genere frustra e vanifica le iniziative a carattere collettivo.

L'evento si colloca nella fase di av-

viamento della spesa della prima tranche dei fondi, 24,9 miliardi di euro (8,957 miliardi di aiuti a fondo perduto e 15,937 miliardi di prestiti) trasferiti ad agosto all'Italia dalla Commissione europea. Un anticipo pari al 13% dei 191,5 miliardi di euro dell'ammontare complessivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza da qui al 2026. I pagamenti del rimanente 87% affluiranno in base al completamento dei target fissati. Il 37% del Recovery Plan sarà destinato a riforme e investimenti per garantire la transizione verde, mentre il 25% della dotazione complessiva sosterrà gli obiettivi per la digitalizzazione.

Nel dare via libera all'attribuzione dei fondi, la Commissione europea aveva ricordato al Governo che, a garanzia della transizione verde, con 32,1 miliardi di euro, più regioni dovranno essere integrate nella rete ferroviaria ad alta velocità e dovranno essere completati i corridoi ferroviari merci. E tra queste regioni, dunque, rientra a pieno titolo la Sicilia rimasta finora esclusa sia dall'una, sia dagli altri. Un vincolo di destinazione dei fondi che potrebbe offrire il destro per rimettere in pista il progetto per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Il ministro della Mobilità, Enrico Giovannini nell'agosto scorso era tornato a proporre uno studio (l'ennesimo) di fattibilità dell'opera dieci anni dopo che lo Stato ha rinunciato a realizzarla sulla base del progetto del ponte a campata unica, già approvato dagli organi competenti, dopo aver svolto una gara internazionale e con una richiesta di danni da parte di Eurolink, il general contractor del Consorzio che si era aggiudicato l'appalto. Il riaccendersi dell'interesse verso il Ponte viene apprezzato dagli organizzatori del convegno che lo ritengono un'opera fondamentale unitamente ad altri

progetti e iniziative che saranno dibattuti. Come quella commissionata al Dicar dall'Autorità di sistema portuale Augusta-Catania sul piano energetico dell'area portuale di Catania che sarà illustrata dal professore Rosario Lanzafame. O quella del professore Alberto Quadrio Curzio che in occasione della laurea Honoris causa attribuitagli dall'Università di Catania parlando nella sua lectio di sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare aveva posto l'accento sulla necessità di ricentrare il sistema della portualità del Sud. L'opinione dell'illustre economista è rimettere al centro della scena la piattaforma logistica del Mediterraneo concentrando su di esso gran parte del 40% dei fondi complessivi del Pnrr destinati proprio al rilancio economico che il Mezzogiorno aspetta invano da decenni. Si tratterebbe in buona sostanza di estendere l'attuale quadrilatero dei porti di Napoli, Bari, Taranto Gioia Tauro agli scali di Catania e Palermo. E' necessario che la rete logistica euro-mediterranea possa ritrovare proprio nei sistemi complessivi dell'accessibilità ai sistemi portuali, il legame che devono avere con le Zone economiche speciali, che com'è noto sono tutte collocate nelle aree retro portuali.

Insomma, sono molti gli argomenti che saranno affrontati durante il convegno nel confronto stimolante tra intellettuali, amministratori e classe dirigente, ma occorrerà mettere a fattor comune i risultati che ne scaturiranno. «L'iniziativa è meritoria ma



Peso: 1-2%, 3-59%



se vogliamo conseguire risultati apprezzabili occorrerà darle gambe politiche solide» avverte in conclusione il professore Salvo Andò. ●

Come trasformare il centro etneo da città sul mare a città del mare, favorendo le sinergie e puntando su sviluppo, lavoro e occupazione



Il Forum ieri mattina nella sede del quotidiano "La Sicilia" (Foto O. Scardino)



Peso:1-2%,3-59%



Per fede o turismo la Sicilia si scopre una terra di cammini

In edicola la Guida di Repubblica sugli itinerari che esaltano il viaggio lento
Dalle trazzere si è passati a percorsi lunghi chilometri che collegano l'Isola

di **Mario Luongo**

Per fede o per amore della scoperta, per raggiungere un obiettivo fisico o mentale o semplicemente per godersi il viaggio: quella del cammino è sempre più una filosofia di vita, oltre che una fetta importante di turismo nel mondo. Anche in Sicilia negli ultimi anni si sta riscoprendo il piacere del viaggio lento e sostenibile, della mobilità dolce, complice una ricchezza e varietà di panorami che in pochi chilometri possono cambiare radicalmente. E le Guide di Repubblica hanno deciso di concentrare proprio su questa tema il nuovo volume dedicato alla Sicilia, disponibile in edicola (10,90 euro + il prezzo del quotidiano) e allo store online www.ilmioabbonamento.gedi.it

«La scoperta di questa Sicilia dei cammini suscita emozioni nuove e profonde anche in chi la Sicilia la conosce da anni – spiega il direttore delle Guide di Repubblica Giuseppe Cerasa nella sua introduzione – Fa vedere, oltre le tipologie classiche, che esiste un mondo a volte ancora antico, coraggioso e attaccato alle proprie tradizioni che vale la pena conoscere e difendere. Anche perché finalmente dalle vecchie trazzere si è passati ad itinerari lunghi svariati chilometri che collegano pezzi di Sicilia apparentemente lontani ma legati da profonde tradizioni che poggiano sul rispetto della natura, sulla difesa del pae-

saggio, sulla solidarietà, sulla voglia di resistere nonostante tutto».

La Guida, in 408 pagine racconta ben 51 itinerari tra escursioni e trekking in tutta l'Isola, divisi per provincia, dalle falde dell'Etna alle isole Eolie, dai Nebrodi alle Madonie, passando per il Val di Noto, le Egadi, la Riserva dello Zingaro o quella di Monte Cofano. Possono essere legati alla fede come l'Itinerarium Rosaliae che dall'eremo della Santuzza conduce in circa 170 km al santuario sul Monte Pellegrino, ma anche alla natura in tutte le sue forme come il Grand Tour Etneo o l'escursione agli agrifogli giganti di Piano Pomo, sulle Madonie, oppure ad antiche tradizioni come il «viaggio» dei Ramara di Troina in onore di San Silvestro, ma tutti hanno in comune il ritmo lento dei propri passi. E con questo ritmo si è quasi obbligati a prestare attenzione, a rallentare in base alla strada che ci si trova davanti e sotto le suole, a indugiare su quei particolari che in altre modalità di viaggio, inevitabilmente, si perdono. E sono quelle a rendere unico un territorio che già di suo ha tanto da regalare, come la Sicilia. Per questo, un capitolo ad hoc è dedicato anche ai grandi cammini da percorrere in più giorni, che attraversano gran parte della Sicilia, come il Sentiero Italia del Cai, l'antica Trasversale Sicula, la Magna Via Francigena e la via Palermo-Messina per le montagne.

E cosa dire delle storie, delle persone che ogni cammino porta con sé? La dimensione antropologica, culturale del viaggio; la storia personale che si fonde con quella del paesaggio che si attraversa. Lo raccontano bene, in apertura della Guida, scrittori e autori come Stefania Auci, Antonio Calabrò, Silvana Grasso, Giuseppina Torregrossa e Giorgio Vasta, ognuno col suo angolo di Sicilia saggiato a ritmo lento, che sia l'isola di Salina, la Valle del Porco, il lago di Biviere o la Real Tenuta della Favorita.

Non mancano anche le interviste, in apertura del volume, a personaggi come il duo Colapesce & Dimartino che raccontano i loro luoghi del cuore tra la Valle dell'Anapo, la necropoli di Pantalica o il teatro del Sole a Palermo, ma anche al neo campione olimpico Luigi Busà e poi un ritratto dei luoghi siciliani di Mick Jagger, anche lui stregato dalla magia dell'Isola.

Tornando ai percorsi e alle persone che vi sono dietro, c'è una intera sezione in Guida intitolata Volti e Storie, dedicata a chi del camminare ha fatto una sua religione laica e ne diffonde il verbo quotidianamente: 12 ritratti e interviste in cui traspare l'amore



Peso: 74%



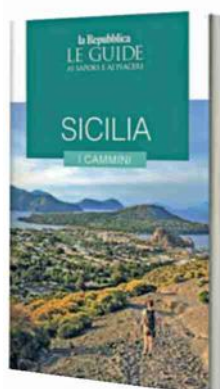
per la Sicilia e la voglia di proteggerne e valorizzarne la straordinaria varietà paesaggistica, storica e culturale, come Attilio Caldera, fondatore e coordinatore della Rete delle Vie Sacre Sicilia e del portale Sicilia Outdoor, ma anche Davide Comunale, presidente degli Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia e autore di diverse guide sul tema o Giovanni Giardina, responsabile del Centro Lipu Bosco di Ficuzza che porta avanti con pochi volontari una resistenza gentile nel cuore di una riserva naturale da scoprire.

E per rendere più piacevoli le soste durante il viaggio, non man-

cano in Guida i consigli su dove poter mangiare, dormire e comprare con oltre 690 indirizzi. "Camminando non c'è strada per andare / Che non sia di camminar" cantava Vinicio Capossela in Camera a sud, ultima canzone nell'album omonimo del '94: la rotta è giusta, sud insulare, non manca che mettersi in marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In 408 pagine
ben 51 proposte fra
escursioni e trekking
divise per provincia
dalle falde dell'Etna
alle isole Eolie**



Copertina

La Guida di Repubblica in edicola (10,90 euro + il prezzo del quotidiano) e www.ilmioabbonamento.gedi.it



I tracciati
Nelle due foto alcuni dei cinquantuno cammini siciliani illustrati nella Guida di Repubblica in edicola



Peso: 74%



Confcommercio

Sangalli: un errore il salario minimo

Imprese, reazione straordinaria

ROMA «C'è stato un prima e ci sarà un dopo: resilienza e rilancio» e «"Confcommercio c'è" è stata la parola d'ordine della nostra presenza». Nella prima assemblea post pandemia, in presenza a Roma, con in platea imprenditori e ministri, il presidente Carlo Sangalli ripercorre l'anno e mezzo di Covid, quel terziario «travolto dalla crisi con più intensità e durezza» che però ha voglia di «ricostruzione, nel senso di qualcosa di nuovo».

Elenca quindi le priorità per rilanciare il Paese, grazie alle «ingenti risorse del Pnrr che dovranno essere spese bene e in tempi molto brevi». Parte dalla contrattazione collettiva in quanto «assunzione di responsabilità» e boccia il salario minimo: «Non è la soluzione: lo è il contratto col-

lettivo nazionale che garantisce retribuzioni adeguate e un moderno sistema di welfare sanitario e previdenziale». E puntualizza: «I contratti restano un formidabile strumento di tutela e di promozione, non solo del lavoro ma in generale delle persone e delle loro competenze». Parole apprezzate dalla Cgil che le definisce «importanti e non affatto scontate». Per Sangalli è un «patto che occorre per mettere al centro dell'agenda politiche misure e risorse».

Davanti al ministro del Turismo Massimo Garavaglia, Sangalli ricorda poi le «perdite inflitte alla grande filiera del turismo italiano». E le discolpe «ancora inspiegabilmente chiuse». Tema poi riaperto anche dal ministro del-

lo Sviluppo Giancarlo Giorgetti che sul palco racconta come «in Consiglio dei ministri più volte ho chiesto la riapertura». Giorgetti parla alla «platea tra le più colpite dalla pandemia: ora bisogna pensare a come generare crescita». Loda la riforma della Pa e il ministro Renato Brunetta in platea sorride quando parla di «occasione che non deve essere sprecata». Ricorda le tante riforme da fare, tra cui quella sulla concorrenza. Ma sottolinea: «Serve realismo, sapere qual è la realtà e la geografia economica di questo Paese». E fa l'esempio della direttiva Bolkenstein: «Giusto il richiamo dell'Europa, ma non possiamo dimenticare

quello fatto da molte imprese e che dietro ci sono molte famiglie». Seguono applausi.

Claudia Voltattorni



Chi è

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. Ieri si è tenuta l'assemblea annuale dell'associazione



Peso: 14%



Morti sul lavoro, stretta del governo sulle imprese

Stragi sul lavoro, interviene il premier Stop alle aziende dove si muore

di Marco Patucchi

ROMA — Ha letto i nomi aprendo la conferenza stampa di Palazzo Chigi sul Documento di economia e finanza. Uno per uno. I caduti di martedì e quelli di ieri. Il premier Mario Draghi, e con lui lo Stato, per la prima volta ha riempito di esistenze spezzate i numeri statistici delle morti sul lavoro. Vite perdute. «Una strage che continua ogni giorno», ha detto il presidente del Consiglio annunciando per la prossima settimana provvedimenti che prevedono «pene più severe e immediate e collaborazione all'interno dell'azienda per individuare precocemente le debolezze in tema di sicurezza lavoro». Lo schema di intervento è pronto, ci ha lavorato il ministero del Lavoro in stretto collegamento con Palazzo Chigi dove, lunedì scorso, sono stati ricevuti i sindacati.

«Ovviamente i lavoratori che potranno partecipare a questa operazione non saranno responsabili di nulla», ha aggiunto Draghi a proposito della collaborazione all'interno delle aziende. Un messaggio, come vedremo, lanciato indirettamente alle stesse imprese che sulla questione hanno una posizione non propriamente in linea con il governo. Al centro della «manovra», l'inasprimento delle misure previste dal Testo unico su salute e sicurezza del lavoro: in particolare, la modifica dell'articolo 14 per rendere effettivo il potere di sospensione dell'attività dell'impresa in caso di

gravi violazioni in materia di sicurezza. Potere attualmente esercitabile solo in caso di recidiva nel quinquennio precedente, impossibile però da provare per l'assenza di una banca dati (il governo, in proposito, intende avviare concretamente il Sistema informatico nazionale rimasto fin qui lettera morta). La clausola della recidiva verrebbe cancellata.

Previsto anche l'abbassamento dal 20 al 10% della soglia percentuale di lavoratori in nero, oltre le quali scatta la sospensione. Allo studio poi la modifica dell'articolo 7 del Testo unico per assegnare all'Ispettorato nazionale del lavoro il coordinamento della vigilanza sulla sicurezza, oggi in capo alle Regioni. Propeedeutica, in questo senso, la modifica dell'articolo 13 in modo da equiparare le competenze dell'Ispettorato nazionale (che ora le ha solo su edilizia, ferroviario e altri settori marginali) a quelle generali delle Asl. Insomma, l'idea è di restituire all'Ispettorato nazionale il ruolo assegnatogli, all'origine, dal Jobs Act ma in realtà mai esercitato per le resistenze dei vari attori in campo (le Asl, appunto, l'Inail e l'Inps). Dicevamo del «segnale» di Draghi alle imprese.

A giudicare da un documento inviato al ministero del Lavoro, la linea di Confindustria va in direzione opposta a quella del governo. Più che con le sanzioni, secondo gli imprenditori l'emergenza si risolve «spostando il modello culturale e normativo dalla ricerca del capro

espiatorio nel datore di lavoro, alla condivisione del percorso di prevenzione e alla corresponsabilità giuridica tra datore, sindacato e singoli lavoratori». E questo perché la «irresponsabilità del lavoratore è resa generale dalla genericità delle norme» attuali. Il sistema immaginato da Confindustria, dunque, prevede che «se il datore di lavoro — non la persona giuridica — si è dato un modello di partecipazione, viene meno il profilo della colpa». Il ministro del Lavoro, Orlando, fa comunque un passo verso gli imprenditori quando dice che dall'esperienza Covid, e quindi dalle commissioni formate all'interno delle aziende, possono nascere organismi che vigilano sulla prevenzione. Intanto si muove anche il Parlamento: la Commissione lavoro del Senato annuncia un decreto collegato alla Legge di Bilancio, sulla sicurezza, oltre alla calendarizzazione del ddl per l'istituzione della Procura nazionale sicurezza e lavoro. Ipotesi, anche quest'ultima, che non entusiasma Confindustria. Ma la strage quotidiana non ammette più dibattiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-59%



I punti

**Il giro di vite
del governo**● **Sanzioni**

Sospensione dell'attività
di impresa anche
in assenza di recidiva

● **Coordinamento**

Il coordinamento della
vigilanza passa dalle Regioni
all'Ispettorato nazionale
del lavoro

● **Banca dati**

Avvio del Sistema
informativo nazionale
per unire tutte le banche
dati sulla vigilanza

● **Sommerso**

La soglia di lavoratori
in nero oltre la quale scatta
la sospensione scende
dal 20 al 10%

**Le vittime**

In alto da sinistra: il muratore
Benito Branca, 42 anni, morto a
Mesagne; Fabrizio Pietropaoli,
47 anni, l'operaio precipitato a
Roma da un ponteggio;
Emanuele Zanin, 46 anni, e
sotto a destra, Jagdeep Singh,
42, gli operai uccisi dall'azoto
all'Humanitas di Milano; sotto,
a sinistra, Pietro Vittoria, 47
anni, l'operaio travolto sull'A14





IL GARANTE PER LA CONCORRENZA

Per un'opera pubblica 14 anni L'Antitrust: semplificare le leggi

Rustichelli boccia
il Codice degli appalti:
norme ipertrofiche sono
un rischio per il Pnrr,
adottiamo quelle Ue

di Aldo Fontanarosa

ROMA - A cinque anni dalla sua introduzione, e dopo due tormentate modifiche, il Codice italiano degli appalti merita il pensionamento anticipato. L'Autorità Antitrust, garante della corretta competizione tra le imprese, chiede al governo di rivedere totalmente le regole sugli appalti pubblici. Parliamo delle labirintiche regole del gioco che determinano quale azienda potrà realizzare un ponte, un'autostrada, un porto; in che tempi e a quali condizioni.

Nella sua relazione annuale al Parlamento Roberto Rustichelli, presidente dell'Antitrust, spiega che i crudi numeri rendono ormai urgente una semplificazione. In Italia il tempo medio di realizzazione di un'opera pubblica è di 14 anni. Troppi. Il costo medio è di 50 milioni di euro. Inaccettabile. Il 74 per cento dei procedimenti penali di corruzione affonda le sue radici in un appalto conteso.

La strada per cambiare è lì davanti a noi. L'Antitrust suggerisce di applicare semplicemente le norme comunitarie: in particolare le direttive europee del 2014 sugli appalti pubblici. Il ricorso alle direttive europee e l'accantonamento del Codice degli appalti dovrebbero essere immediati, così da aiutare il Paese in una delle più ardue sfide della sua storia: l'impiego dei 191,5 miliardi che l'Ue ci invia grazie al piano di rilancio Pnrr.

Ma la rinuncia al Codice dovrebbe

be poi diventare definitiva. Il vuoto normativo verrebbe colmato sempre dalle direttive europee che andrebbero applicate in ogni loro punto secondo il principio del *copy out*. Questo principio fa sì che uno Stato attui le direttive europee senza avventurarsi in personalizzazioni e distinguo nelle leggi nazionali di recepimento. L'Italia dovrebbe applicare anche un secondo principio, il *gold plating*, che porta uno Stato a cancellare le norme nazionali più restrittive delle europee.

Rustichelli ricostruisce anche lo scenario economico che viviamo. Il settore dei lavori pubblici genera l'11 per cento della ricchezza nazionale annua (del Pil). È davvero importante, dunque. Gli stanziamenti europei fanno dell'Italia il principale beneficiario del Pnrr, con 191,5 miliardi (più di Francia o Germania). E l'impiego corretto di questo denaro permetterebbe di ridurre un debito pubblico che - nei mesi dell'emergenza pandemica - è volato a 2.726 miliardi. Parliamo di circa il 160 per cento del Pil. Ma al di là del denaro - avverte infine Rustichelli - è «l'intera credibilità del Paese in gioco». Dobbiamo finalmente dimostrare che sappiamo spendere i soldi Ue. Gli risponde il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini che annuncia la riforma del Codice entro fine 2022. Invece la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, chiede che la ricostruzione del Ponte di Genova diventi in modello per tutte le opere, simbolo di un Paese concreto e libero da burocrazie.

Più battagliero nell'era Conte,

più diplomatico nell'era Draghi, il presidente Rustichelli avrebbe davanti a sé un facile bersaglio: il governo in carica, che aveva promesso il varo della legge nazionale sulla Concorrenza entro luglio, viaggia con quasi tre mesi di ritardo. Invece di strigliare Palazzo Chigi, Rustichelli vola basso e si rimette alla sovrannità dell'esecutivo e del Parlamento. Certo, Rustichelli ricorda di aver fatto la sua parte quando ha segnalato al premier e alle Camere le riforme indispensabili. Un esempio. Da mesi la didattica a distanza dei figli, le teleconferenze di lavoro e il calcio in tv dimostrano che la connessione Internet deve fare un salto di qualità. Ma le regole nazionali ed europee del Codice delle Comunicazioni elettroniche - che ogni Comune o concessionario pubblico interpreta come crede - imbrigliano lo sviluppo delle reti digitali.

Nel bilancio della sua attività di un anno, l'Antitrust ricorda di aver usato la frusta delle multe, quando necessario. Ne sanno qualcosa Telecom Italia, sanzionata per 116 milioni, oppure Google, per 102. Ma l'Antitrust ha anche sperimentato la diplomazia. Ha convinto così compagnie aeree e marittime, banche e assicurazioni, fornitori della luce e



Peso: 53%



del gas a tornare sulla retta via dopo aver violato i diritti dei consumatori. Consumatori che, in 580 mila, hanno ottenuto così risarcimenti per 34 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

***Il 74% dei casi
di corruzione legati
a cantieri contestati
Giovannini: riforma
a fine 2022***

I numeri

627 mln

Le multe

L'Antitrust le ha decise tra il gennaio 2020 e il luglio 2021 (violati i diritti dei consumatori o la concorrenza). Tra queste spiccano le sanzioni a Telecom (116 milioni) e a Google (102).

34 mln

I risarcimenti diretti

Li hanno ottenuti le famiglie italiane dopo che l'Antitrust ha convinto imprese sotto accusa a rinunciare a condotte scorrette. I destinatari sono stati 580 mila

131

I conflitti d'interesse

L'Antitrust, guidata da Roberto Rustichelli, li ha valutati e spesso contestati



▲ **Costi** In Italia la spesa media per un'opera pubblica è 50 milioni



Peso: 53%

Ecco il Patto di stabilità del futuro

La politica di bilancio di Draghi dipende da due trattative, una in Ue con la Germania e l'altra in Italia con sindacati e Lega. La Nadev svela in anticipo la rivoluzione che il premier vuole imporre in Europa

Roma. La Nadev presentata dal governo è pervasa da un giustificato ottimismo. Il pil cresce più del previsto (6 per cento anziché 4,5) e, di conseguen-

za, il deficit è inferiore alle attese (9,4 per cento anziché 11,8) e il debito scende più velocemente rispetto a quanto preventivato nel Def di aprile (153,5 per cento anziché 159,8). Il miglior quadro macroeconomico - dovuto all'andamento dell'epidemia, al successo della campagna vaccinale e al clima di fiducia - consentirà con la legge di Bilancio di avere una politica fiscale espansiva di oltre un punto di pil (circa 20 miliardi). La manovra avrà nel 2022 un impatto sulla crescita di mezzo pun-

to di pil aggiuntivo (4,7 per cento anziché 4,2). Questi, in sintesi, i numeri della Nadev esposti dal premier Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Ma il documento rivela anche due indirizzi del governo nascosti, o quantomeno non esplicitati, uno di politica europea e l'altro di politica interna.

(segue a pagina quattro)

Patto di stabilità e Quota 100, quello che la Nadev non dice

(segue dalla prima pagina)

Il primo indirizzo che è possibile ricavare tra le righe della Nadev riguarda la *fiscal stance*, ovvero l'impostazione della politica di bilancio, che presenta degli elementi di attrito con la Commissione europea. Il governo, infatti, scrive che "l'intonazione della politica di bilancio resterà espansiva fino a quando il pil e l'occupazione avranno recuperato non solo la caduta, ma anche la mancata crescita rispetto al livello del 2019. Si può prevedere che tali condizioni saranno soddisfatte dal 2024 in avanti". In sostanza, secondo le precedenti previsioni l'Italia sarebbe stato uno degli ultimi paesi in Ue a recuperare i livelli pre crisi: nel 2023. L'accelerazione del tasso di crescita di quest'anno anticipa il ritorno al pil del 2019 di un anno, al secondo trimestre del 2022. Ma, nonostante questo, il governo dice che proseguirà con una politica di bilancio espansiva perché non basta tornare al pil del 2019, ma bisogna recuperare anche la crescita mancata nel frattempo. E siccome questa circostanza non si verificherà prima del 2023, il graduale consolidamento di bilancio inizierà solo a partire dal 2024 (il deficit programmatico per allora è del 3,3 per cento rispetto al 2,1 tendenziale). Insomma, il governo non punta al "livello" ma al "trend" pre crisi. Ma in questa differenza lessicale si cela un possibile scontro con la Commissione

europea. Perché il Patto di stabilità prevede come ritorno alla normalità e quindi alla sua applicazione il recupero dei "livelli precrisi" di attività economica. Ciò non vuol dire che il governo Draghi entrerà in conflitto con la Commissione, anche perché le regole fiscali sono sospese anche per il 2022 ed eventualmente il problema si presenterà solo nel 2023. Ma questa interpretazione della *fiscal stance* che si basa sul recupero del "trend" di crescita e non del livello è interessante per capire, in questa fase di ridefinizione delle regole europee, quale posizione l'Italia intende presentare al tavolo che discuterà le modifiche al Patto di stabilità e crescita. E' una trattativa che avverrà tra un po' di tempo, di certo non prima della formazione del nuovo governo tedesco.

Molto più ravvicinata è invece la trattativa interna sulla legge di Bilancio e su come spendere questi 20 miliardi messi sul piatto dal ministro Franco. Qui l'elemento interessante, per capire la posizione del governo, non è dato tanto da cosa c'è scritto nella Nadev ma da cosa manca: le pensioni. Tra i provvedimenti da coprire con le risorse aggiuntive definite dal quadro programmatico, il governo mette le "cosiddette politiche invariate", misure per il sistema sanitario, fondo di garanzia per le Pmi, bonus per l'efficiamento energetico, assegno unico per

i figli, riforma degli ammortizzatori sociali e "un primo stadio della riforma fiscale". Non c'è alcun riferimento alla scadenza di Quota 100 prevista per il 31 dicembre e quindi a un suo possibile rinnovo. E' da escludersi pertanto un rinnovo o addirittura, come chiedono sindacati e Lega, una Quota 41 perché le risorse necessarie non potevano essere trascurate dalla Nadev. Ciò non vuol dire che non ci sarà alcun intervento, probabilmente si estenderanno l'Ape sociale o alcune agevolazioni per i lavoratori usurati. Ma l'indirizzo del governo sembra chiaro, ed è quello di evitare di bruciare enormi risorse sull'altare delle pensioni. Naturalmente se Draghi riuscirà ad attuare la sua visione di politica economica e fiscale dipenderà da come andranno le trattative politiche, in Italia sulla riforma delle pensioni e in Europa sulla revisione del Patto di stabilità.

Luciano Capone



Peso: 1-5%, 4-14%



Versamenti Irap, la regolarizzazione slitta al 30 novembre

DI DUILIO LIBURDI**E MASSIMILIANO SIRONI**

Slitta al 30 novembre la regolarizzazione dei versamenti Irap non effettuati per il superamento dei limiti previsti dalle disposizioni in materia di aiuti di stato. E' questo l'intervento contenuto nel decreto legge recante "Disposizioni urgenti in materia di giustizia e disposizioni di proroga in tema di referendum, assegno temporaneo e Irap", approvato ieri dal consiglio dei ministri, su proposta del presidente Mario Draghi e dei ministri della giustizia Marta Cartabia, dell'economia e delle finanze Daniele Franco e per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti. Il provvedimento modifica dunque il termine contenuto nel comma 5 bis dell'articolo 42 del dl 104 del 2020. La norma in questione, prevede che in caso di errata applicazione delle disposizioni del comma 3 dell'articolo 24 del dl 34 del 2020, in tema di stralcio del saldo e dell'acconto Irap in relazione alla determinazione dei limiti e delle condizioni previsti dalla comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 C(2020) 1863 final "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19", il versamento potesse essere effettuato entro il 30 settembre, ora dunque prorogato al 30 novembre. Di fatto, la norma è una sanatoria appunto riferita al mancato versamento del saldo per il 2019 e del primo acconto per il 2020 relativamente al tributo regionale laddove, al contrario, i pagamenti dovevano essere effettuati per effetto del mancato rispetto dei limiti comunitari in tema di aiuti di stato. In generale, ai fini dell'applicazione del beneficio si dovevano rispettare dei requisiti attinenti sia all'aspetto soggettivo che all'aspetto legato all'importo dell'aiuto spettante. Va ricordato come il citato articolo 24 prevedesse un aiuto sotto forma di agevolazioni fiscali e pagamenti, fattispecie che ricade nella sezione 3.1. del framework. Nel corso del 2021, con comunicazione n. 564, la commissione europea aveva provveduto a modificare i limiti in questione fissando nuovi massimali quali:

- 225.000 euro a fronte di 100 mila in relazione all'impresa operante nella pro-

- duzione primaria di prodotti agricoli;
- 270.000 euro a fronte di 120.000 euro in relazione all'impresa operante nel settore della pesca e dell'acquacoltura;
- 1,8 milioni di euro che sostituiva il precedente limite di 800 mila euro per le imprese in tutti gli altri settori.

Questa indicazione è stata recepita poi dall'ordinamento nazionale mediante le disposizioni contenute nell'articolo 28 del dl 41 del 2021. Sul punto, la relazione di accompagnamento al decreto affermava che "l'importo massimo di aiuti fruibili ai sensi della Sezione 3.1 per la singola impresa è di 1.800.000 euro nel periodo intercorrente tra il 1° febbraio 2020 e il 31 dicembre 2021". Detto limite, peraltro, doveva tenere conto delle altre misure che richiamano i presupposti normativi in tema di aiuti di stato. A questo punto, dunque, laddove i limiti siano stati superati, il "riversamento" potrà essere effettuato entro il 30 novembre senza sanzioni ed interessi. Se da un punto di vista generale la norma dunque interviene a prorogare il termine, il problema reale attiene però alla mancanza di provvedimenti attuativi nonché di chiarimenti in merito anche alla corretta applicazione dei nuovi limiti fissati dal framework sia con riferimento alla sezione 3.1. che alla sezione 3.12.

Le altre misure

In materia di referendum il decreto legge approvato ieri dall'esecutivo proroga di un mese la possibilità di depositare le sottoscrizioni e i certificati elettorali per le richieste di referendum annunciate dopo il 15 giugno 2021 ed entro la data di pubblicazione dello stesso decreto legge. Il termine per il deposito passa dal 30 settembre al 31 ottobre 2021. Il consiglio dei ministri ha inoltre prorogato alla data del 31 ottobre 2021 i termini, precedentemente fissati al 30 settembre 2021, per la presentazione delle domande di assegno temporaneo per i figli con effetti retroattivi dal 1° luglio 2021.

© Riproduzione riservata



Peso: 29%

Il Pil e il debito meglio del previsto. Il G20 sull'Afghanistan si farà il 12 ottobre per «aiuti senza condizioni»

«Torna la fiducia nell'Italia»

Il premier: merito anche dei vaccini. Sul lavoro è strage, servono pene immediate

di **Monica Guerzoni** e **Enrico Marro**

Credibilità e crescita, sale il Pil e il deficit si riduce. «Torna la fiducia» dice il premier Mario Draghi nel giorno dell'approvazione della nota di aggiornamento al Def. «Il merito è anche dei vaccini». Ora la sfida è «rendere la crescita duratura e sostenibile». Poi, ricordan-

do i nomi dei dieci morti sul lavoro in soli due giorni, annuncia «pene più severe e immediate» per quella che è diventata «una strage» e chiede uno sforzo per «individuare le debolezze» del sistema. Il 12 ottobre G20 sulla crisi afghana: «Aiuti senza alcuna condizione».

da pagina 2 a pagina 5 e a pagina 17

Ducci, Pagliuca, Piccolillo

Draghi: «Il Paese è di nuovo credibile Ripresa oltre le stime grazie ai vaccini»

di **Enrico Marro**

ROMA Crescita e credibilità. È il binomio cui ricorre più volte il presidente del Consiglio, Mario Draghi, per spiegare in conferenza stampa la linea del suo governo, tradotta anche nella Nadeff, la Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza), approvata ieri dal consiglio dei ministri. La Nadeff, come ha spiegato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, anche lui in conferenza stampa, aggiorna il quadro macroeconomico del Def dello scorso aprile, con le previsioni fino al 2024, e indica la cornice dentro la quale verrà scritta, entro il 20 ottobre, la legge di Bilancio per il 2022. «Il quadro è di gran lunga migliore di cinque mesi fa», dice Draghi. Non solo perché il Pil crescerà quest'anno del 6%, rispetto alla precedente stima del 4,5%, e il deficit si attesterà al 9,4% del Pil (contro l'11,8%). Ma soprattutto perché il debito pubblico sarà molto più

basso (153,5% del Pil contro il 159,8% del Def), inferiore a quello del 2020 (155,8%).

Debito e prezzi

Il che significa che il sentiero di discesa del debito comincia già quest'anno anziché nel 2022: un segnale importante per i mercati, anche se al miglioramento del debito sul Pil ha concorso la ripresa dell'inflazione, per ora moderata, ma che resta un'incognita, nonostante il quadro soft inserito nella Nadeff che prevede una crescita dei prezzi dell'1,5% quest'anno, dell'1,6% nel 2022 e dell'1,4% nel 2023. «La ripresa è più intensa delle attese», ha osservato anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio all'assemblea di Confindustria.

Il tesoretto

I buoni risultati, in particolare

sul debito, ha sottolineato Draghi, sono «la prima conferma che dal debito alto si esce con la crescita». «Oggi è un momento buono per il Paese - ha affermato - Il Paese è credibile», come dimostrano «i tassi d'interesse e lo spread bassi. Occorre mantenere questa credibilità continuando a crescere». Proprio per questo, il criterio che guiderà il governo nella scelta degli interventi da inserire nella legge di Bilancio sarà quello di privilegiare le misure che favoriscono «una crescita duratura ed equa» rispetto a



Peso: 1-10%, 2-93%, 3-40%



quelle che non offrono questa garanzia. Come dire, si agli investimenti no all'assistenzialismo. Un messaggio indirizzato ai partiti della maggioranza, già ansiosi di spartirsi il «tesoretto» emerso grazie alla maggior crescita. Tesoretto che Franco ha quantificato in «un punto di Pil abbondante» quest'anno e nei prossimi. Si tratta, ha aggiunto, di non meno di 19 miliardi l'anno che, fino al 2024, verranno usati per sostenere la crescita e aiutare famiglie e imprese. Si va dalla spesa per acquistare vaccini e farmaci, ha detto Franco, a ulteriori sostegni per le categorie non ancora fuori dalla crisi, dal rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi alla proroga del Superbonus e dei bonus energetici, dalla riforma degli ammortizzatori sociali a «qualche primo passo di alleggerimento del carico fiscale». Le prossime due manovre avranno ancora un carattere «espansivo» mentre dal 2024 comincerà il percorso di rientro per portare nel 2030 il debito ai livelli pre-pandemia (nel 2019 era il 134% del Pil).

Investimenti

Draghi e Franco danno priorità agli investimenti «pubblici e privati». Gli investimenti aumenteranno del 15,6% quest'anno e del 6,8% nel 2022, dopo il calo del 9,2% nel 2020. Un trend che dimostra, secondo il premier, che «c'è fiducia tra gli italiani e c'è fiducia del resto del mondo verso

l'Italia». Investimenti, dunque, e riforme di sistema. Insomma, la piena attuazione degli impegni presi con Bruxelles con il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Attuazione che garantirà all'Italia risorse europee per complessivi 191,5 miliardi fino al 2026. Fondi indispensabili per attestare la crescita dell'economia a livelli strutturalmente più elevati di quelli assolutamente bassi del ventennio pre-covid. Non a caso Franco ha sottolineato che il Pil è previsto in aumento del 4,7% nel 2022, del 2,8% nel 2023 e dell'1,9% nel 2024, che è una cifra comunque cui non siamo più abituati. «L'ingrediente che ha favorito questa ripresa - ha affermato Draghi - è stato la vaccinazione».

Decreti green

Sul Pnrr, Draghi ha negato che ci siano problemi: «Non c'è nessun ritardo rispetto alle scadenze concordate con la commissione Ue. Il governo non ha mancato una sola data e intende mantenere questa credibilità». E proprio ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha firmato i due decreti ministeriali con i criteri di selezione per i progetti su raccolta differenziata e impianti di riciclo e il decreto per l'utilizzo di 500 milioni per strumenti avanzati di monitoraggio e prevenzione a difesa del territorio. Tutti provvedimenti che il ministero doveva approvare entro il 30 settem-

bre, secondo il cronoprogramma del Pnrr. La prossima settimana, ha annunciato Draghi, si riunirà la prima cabina di regia a Palazzo Chigi sull'attuazione del Piano.

Fisco a tappe

Quanto alla riforma del fisco, che nello stesso Pnrr il governo si era impegnato a presentare entro luglio, ma che non costituisce una riforma vincolante ai sensi del cronoprogramma, Draghi ha negato che non sia stata ancora approvata per colpa dei contrasti nella maggioranza: «Il rinvio è dovuto al fatto che l'attività di governo è sempre più intensa». La riforma comunque, ha aggiunto, sarà approvata la prossima settimana, mentre la legge sulla concorrenza «entro ottobre». Draghi

ha quindi confermato che sul fisco il governo approverà un disegno di legge delega, che conterrà solo i principi, un provvedimento «molto generale». Poi, una volta che sarà stato approvato dal Parlamento, le misure verranno prese dal governo coi decreti delegati, sui quali il Parlamento dovrà esprimere solo un parere. Insomma un percorso lungo e per ora poco dettagliato. Tanto che lo stesso premier ha detto che è «premature» parlare di quanto verrà stanziato con la manovra per concretizzare la riduzione delle

tasse.

Catasto

Draghi ci ha tenuto invece a rassicurare che la revisione delle rendite catastali, che pure verrà inserita tra i principi della delega, non comporterà un aggravio del prelievo: «Nessuno pagherà di più, nessuno di meno, ma dobbia-

mo rivedere le rendite», che in molti casi non hanno attinenza con la realtà. «Vogliamo fare un'operazione di trasparenza impegnandoci a non cambiare il carico fiscale del catasto», ha detto Draghi, aggiungendo che «il governo non si prepara a tassare la prima casa, anzi c'è un'esclusione esplicita su questo punto».

Il Quirinale

Infine, l'immane danda sulla corsa al Quirinale. Quali sono le intenzioni di Draghi? «La risposta è sempre la stessa: è abbastanza offensivo nei confronti del presidente della Repubblica in carica cominciare a pensare in questo modo. Secondo: non sono la persona giusta cui fare questa domanda, le persone giuste sono in Parlamento, è il Parlamento a decidere della vita e dell'efficacia di questo governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensare che le vecchie regole del Patto di stabilità rimangano le stesse, dopo che la pandemia di Covid ha causato la più grande recessione della storia, è irrealistico



Peso: 1-10%, 2-93%, 3-40%

**La Nadeff**

● Ieri è stata approvata dal consiglio dei ministri la nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). La Nadeff, come ha spiegato il ministro dell'Economia Daniele Franco in conferenza stampa, aggiorna il quadro macroeconomico del Def dello scorso aprile, con le previsioni fino al 2024, e indica la cornice dentro la quale verrà scritta la manovra, cioè la legge di Bilancio per il 2022, che deve essere approvata dal governo entro il 20 ottobre

● Il prodotto interno lordo crescerà quest'anno del 6%, rispetto alla precedente stima del 4,5%, e il deficit si attesterà al 9,4% del Pil (contro l'11,8% previsto nel Def). Ma soprattutto perché il debito pubblico sarà molto più basso (153,5% del Pil contro il 159,8% del Def), addirittura inferiore a quello del 2020 (155,8%). Il che significa che il sentiero di discesa del debito comincia già quest'anno anziché nel 2022: un segnale molto importante per i mercati

Il Colle

Mattarella: la ripresa economica in corso è più intensa delle attese

LA NOTA DI AGGIORNAMENTO LE MISURE

Fisco

Per la riforma dell'Irpef 4,4 miliardi a disposizione

Nella Nota di aggiornamento al Def solo brevi cenni sull'avvio della «prima fase della riforma dell'Irpef». Che prenderà forma in uno dei 20 disegni di legge di accompagnamento alla manovra 2022 elencati nella stessa Nadeff. Si tratterà di un disegno di legge delega. A disposizione 4,4 miliardi derivanti dal «miglioramento dell'adempimento spontaneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Più incentivi alle aziende del Sud Spinta sulle filiere

Tra i decreti collegati alla manovra alcuni sono dedicati alle imprese. In particolare un disegno di legge per la revisione degli incentivi alle imprese. Tra gli obiettivi anche il potenziamento degli incentivi alle aziende del Sud. Un ulteriore ddl dovrà intervenire per lo sviluppo delle filiere e per favorire l'aggregazione tra imprese. C'è poi un ddl di revisione del codice della proprietà industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno unico

Per le domande arriva la proroga al 31 ottobre

Prorogato al 31 ottobre i termini per la presentazione delle domande di assegno temporaneo per i figli, con effetti retroattivi dal 1 luglio 2021. I termini sarebbero scaduti oggi. Fino ad ora le domande di assegno temporaneo sono state 492.000, pari a 853.000 assegni, il 90% pagati o in pagamento. «L'assegno unico sarà a regime da gennaio», ha detto la ministra alle Pari Opportunità, Elena Bonetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum

Un mese in più per depositare le firme

Salva la raccolta firme per il referendum sulla coltivazione della cannabis (ma anche per quello sull'abolizione del green pass). Con il decreto il governo proroga la data di scadenza per la presentazione delle firme in Cassazione dal 30 settembre al 31 ottobre. I ministri leghisti non hanno votato perché contrari allo slittamento del termine per il quesito sulla legalizzazione della cannabis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge quadro

Norme dedicate ai disabili per favorire l'inclusione

Una legge per le disabilità. Nell'elenco dei decreti collegati alla manovra di bilancio figura l'elaborazione di norme dedicate alle persone disabili con interventi, per esempio, per semplificare l'accesso ai servizi e le modalità di accertamento della disabilità. L'obiettivo è garantire reale inclusione, realizzare una piena accessibilità e evitare ogni tipo di discriminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta formazione

Sostegni a chi investe in capitale umano Focus sui neolaureati

Valorizzazione del sistema della formazione superiore e della ricerca. Nella nota di aggiornamento al Def il governo segnala che a breve verrà messo in cantiere un provvedimento con gli interventi nell'ambito dell'alta formazione. Come obiettivo anche il sostegno agli investimenti in capitale umano in settori strategici per lo sviluppo economico e l'inserimento di giovani neo laureati nel sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i decisori si stanno orientando su una stima di crescita in rialzo per l'Italia. Rispetto alla flessione che abbiamo subito l'anno scorso recuperiamo i due terzi



Peso: 1-10%, 2-93%, 3-40%

**Premier**

Il presidente del Consiglio Mario Draghi durante la conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri. Draghi ha sottolineato il vigore della ripresa economica

Ministro

Daniele Franco, ministro dell'Economia. Il ministro ha insistito sull'importanza della crescita che ha un ruolo «cruciale» nella riduzione di debito e deficit pubblico





L'intervista Mara Carfagna «Ora più asili, bus e welfare il Sud si avvicina al Nord»

Nando Santonastaso

«**G**arantire le soglie minime dei servizi è il primo passo, più asili e bus così il Sud si avvicina al Nord», la ministra per il Mezzogiorno rilancia anche con le infrastrutture. *A pag. 4*



Lo sviluppo

Intervista Mara Carfagna

«Rafforzato il welfare al Sud ora tocca alle infrastrutture»

► La ministra per il Mezzogiorno: garantire le soglie minime dei servizi è il primo passo ► «Ripartiamo dai Porti e Bagnoli: dobbiamo riuscire ad attrarre nuovi residenti e imprese»

Nando Santonastaso

Ministro Carfagna, la svolta sui Lep è iniziata e nei tempi che lei stessa aveva indicato. Ma possiamo davvero definirla una svolta?

«Sì, non ci sono incertezze - risponde Mara Carfagna, ministro per il Sud e la Coesione territoriale -: è una svolta che arriva dopo vent'anni di attesa. Il testo della Nadev approvato oggi apre la porta che ci condurrà finalmente alla definizione dei Lep, una "soglia minima" di nidi e assistenti sociali fissata per legge. Quel

"Livello essenziale di prestazione" - asili nido per il 33 per cento dei bambini residenti e un assistente sociale ogni 6500 abitanti - servirà ai bambini, agli anziani, ai disabili, ma anche all'avanzamento complessivo del Meridione. I dati ci dicono che, nel Sud, su 10 donne che hanno lasciato il lavoro nel 2020, nove lo hanno fatto dopo la nascita del primo figlio. Quante migliaia di loro sarebbero rimaste occupate se avessero avuto un decente servizio di nidi? Quanto avrebbe inciso il loro reddito

sulla vita delle loro famiglie e dei loro bambini? Quanto benessere in più, quanta marginalità in meno?». **Si può dire che questo dovrà diventare un obiettivo anche**



Peso: 1-3%, 4-50%

**per la perequazione infrastrutturale?**

«Sì, nella nostra visione la perequazione dei servizi e quella infrastrutturale sono due colonne portanti dello sviluppo del Sud: un territorio che non chiede aiuto o risarcimenti, ma di essere messo nelle condizioni di crescere e di attrarre imprese e nuovi residenti».

Il Pnrr procede con qualche lentezza, come lo stesso Draghi ha evidenziato. Lei ha invece già portato a casa la riforma delle Zes...

«Questa non è una gara, né la corsa di un singolo ministro, ma uno sforzo comune che peraltro coinvolge il Paese ad ogni livello. Dobbiamo accelerare, è vero. Per quanto riguarda le mie competenze, posso dire che dopo la riforma delle Zes stiamo provvedendo alla nomina dei Commissari. La velocità è la vera cifra di questa fase politica e amministrativa, i "tempi biblici" del passato non sono compatibili con gli impegni che abbiamo preso anche in sede europea. Ieri è stato avviato un altro intervento di nostra competenza: la pubblicazione dell'avviso pubblico per la costituzione di ecosistemi dell'innovazione al Sud, 350 milioni di euro per incentivare progetti di alta tecnologia presentati da università ed enti di ricerca in collaborazione con soggetti pubblici e privati destinati anche a riqualificare aree particolarmente disagiate o degradate».

Parliamo di Napoli. Il prossimo sindaco sarà anche, come ha annunciato il premier Draghi, il futuro Commissario per la bonifica di Bagnoli. Come siete arrivati a questa decisione?

«Fin dall'insediamento ho pensato che per le grandi

incompiute meridionali come Bagnoli fosse necessario adottare il "modello Genova", quello che ha portato alla ricostruzione del Ponte Morandi a tempo record, poco più di due anni dal crollo. È per questo che il prossimo sindaco, chiunque sia, avrà intestata una diretta responsabilità, collegata a un cronoprogramma preciso secondo la prassi che abbiamo avviato con il Pnrr. Il premier lo ha annunciato ieri, prima del voto, perché è giusto che i cittadini sappiano: domenica e lunedì sceglieranno il Primo Cittadino, ma anche l'uomo che dovrà affrontare e chiudere la trentennale attesa del risanamento di Bagnoli».

Elezioni comunali, dopo tutte le divisioni nel centrodestra la strada di Maresca si è fatta oggettivamente dura. Che ne pensa? L'alleanza deve essere ripensata a Napoli?

«La strada si è fatta dura a causa della cancellazione di alcune liste, e in particolare delle due civiche del nostro candidato. Ma l'obiettivo del ballottaggio resta pienamente raggiungibile, e come tutti sanno il secondo turno "è un'altra partita". Il centrodestra napoletano soffre da anni di una conflittualità interna esasperata, e non mi stancherò di dire che, per tornare a vincere, va disinnescata».

Quali scenari si aprono in particolare per Forza Italia a Napoli e in Campania?

«Vedremo l'esito del voto, ci aiuterà a capire meglio. Credo che per i moderati italiani si apra in tutto il Sud una nuova prospettiva: essere i protagonisti politici del grande Patto per l'Italia di cui si discute, e in quell'ambito difendere il caposaldo dello sviluppo meridionale. "Dall'alto debito si esce con la crescita", ha detto

Mario Draghi, e ha ragione. Ma se non cresce il Sud, la crescita italiana sarà sempre dimezzata: dobbiamo essere i paladini di questa linea e orientare la nostra azione di conseguenza».

La Lega vive un profondo travaglio interno, meglio quella di Salvini o quella di Giorgetti?

«Lo decideranno i dirigenti e gli elettori della Lega, non ho alcun titolo per dare giudizi o addirittura "pagelle". Posso dire che la Lega, come tutti i partiti ora al governo, potrebbe rivendicare dopo meno di 8 mesi di lavoro a Palazzo Chigi un consistente risultato collettivo: la vittoria sull'epidemia e sui lockdown, il ritorno alla vita e al lavoro, un gran rimbalzo del Pil a +6 per cento, l'incasso del primo anticipo europeo sui finanziamenti al Piano di Ripresa, l'avvio dell'alleggerimento fiscale annunciato oggi dal ministro Franco. Fare il partito "di lotta e di governo" può essere una scelta, ma qui vedo davvero poco contro cui lottare».

Lei ha fatto gli auguri a Silvio Berlusconi per i suoi 85 anni, sottolineando il valore della sua leadership politica. Pensa che possa realmente aspirare a diventare Presidente della Repubblica?

«Non vedo nulla di strano in questa aspirazione, tutti i grandi leader l'hanno coltivata come coronamento della loro storia politica e lui ha senz'altro "i titoli" necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARESCA A NAPOLI:
L'OBIETTIVO BALLOTTAGGIO
È ANCORA CONCRETO.
BERLUSCONI AL COLLE?
HA SENZ'ALTRO
I "TITOLI" NECESSARI**

**L'IMPERATIVO DI QUESTA
FASE DEVE ESSERE
ACCELERARE: È PARTITO
L'AVVISO PUBBLICO
PER PROGETTI
DI ALTA TECNOLOGIA**



Peso: 1-3%, 4-50%



La ministra per il Sud Mara Carfagna



Peso: 1-3%, 4-50%